72 La bricula
Anno XXI
08-03-2025
Il Giornalino di Cortiglione
Fondato da Gianfranco Drago†

Monferrato: terra di persone... resistenti

In questo numero termina con il ritorno in Italia, dopo i lunghi anni passati in Cina, l'avvincente racconto della vita e delle opere di Ilario Fiore. Ma non manchiamo certo di personaggi ed eroi, e per essere precisi, eroi del Monferrato: così è ricordato a distanza di più di due secoli Mayno della Spinetta. Molto più vicini a noi nel tempo ma "eroi del Monferrato"sono stati anche quelli che nel 1944 a Nizza hanno dato vita alla Giunta popolare di goveno dell'Alto Monferrato.

L'ironico invito a *Mr. President Trump*, in veste di signore del mare e del ghiaccio, con riferimento alla lettura dell'omonimo romanzo di Sergio Grea, ci riporta alla tragicomica realtà di oggi ed il terzo articolo della rubrica "Appuntamento Europa" ci fa riflettere quanto sia stato e sia ancora importante il programma Erasmus per il processo di unificazione europea.

Abbiamo sempre pensato alla volpe come ad un astuto e spietato predatore di galline e mai come ad una bestiola bisognosa di aiuto, ma forse qualcuno leggendo questa storia cambierà opinione.

La bricula ha scoperto di avere illustri antenati: già nel 1876 a Masio, nella nostra valle, si leggeva un giornale che ne portava il nome *il Tiglione*.

Nel ricordare infine la data del consueto pranzo sociale segnaliamo anche gli altri principali momenti di incontro, organizzati da *La bricula*, per il 2025:

-23/03/2025 assemblea e tesseramento al Salone Valrosetta; pranzo della *Bricula* presso il Circolo Osteria dei Fiori -29/03/2025 Cineforum "Cortiglione borgo d'Europa"- ambientazione Grecia-proiezione del film:"*Il mandolino del capitano Corelli*"

-23/04/2025 Cineforum "Cortiglione borgo d'Europa"-ambientazione Inghilterra-proiezione del film:"*Notting Hill*"

-24/05/2025 orto didattico delle erbe selvatiche alla cantina di Vinchio e Vaglio.

-02/06/2025 passeggiata e Concerto della *Bricula* in località da definire.

-06/072025 presentazione libro di Sergio Grea al Salone Val Rosetta

-10/08/2025 ad osservare le stelle con il gruppo astrofili astigiani in località da definire

-05/10/2025 premio Gianfrano Drago - Municipio

-26//10/2025 passeggiata e Mercatino dei produttori locali partenza/arrivo al "Dinosauro".

Pierfisio

Asti
Direttore responsabile Francesco De Caria
Direttore editoriale Pietro Efisio Bozzola
Redazione Letizio Cacciabue
Cortiglione

La bricula - Il Giornalino di Cortiglione è il periodico trimestrale edito dalla **Bricula ODV** con sede in piazza Vittorio Emanuele II, 14040 Cortiglione (AT)
P. Iva e C. fiscale: 91008870056
Iban: IT68J07601103000 00085220754
pe.bozzola@tiscali.it
Tel. 0141 765 305
349 136 0527
Sito: www.labricula.it

Per diventare socio della Bricula ODV (Organizzazione Di Volontariato), ricevere il *Giornalino* e partecipare alle iniziative di volontariato di utilità sociale e culturale, versare *entro il 31 marzo di ogni anno,* sul conto corrente postale 85220754 intestato a Associazione La bricula, Cortiglione (AT), la **Quota associativa annuale** di 40 euro

Chi desidera ricevere il *Giornalino La bricula*, senza diventare socio, deve versare 20 euro sul conto corrente postale 85220754, intestato a Associazione La bricula, Cortiglione

Autorizzazione
del Tribunale di Acqui Terme n. 99 del 02-08-2005

Stampa
Team Service Editore
14100 ASTI

SOMMARIO

1 Monferrato: terra di persone... resistenti
3 *Laio*, figlio di Cortiglione (la storia di Ilario Fiore) - 9
17 Cenni sulla costituzione della Repubblica partigiana dell'Alto Monferrato
20 La scelta partigiana
21 25 aprile 1945-25 aprile 2025 80 anni di democrazia e libertà
23 Passo dopo passo...
25 *La bricula* - Assemblea dei soci
26 *Bonus* Cultura. *Malus* Mr. President
29 Intervista a Don Claudio, Parroco di Cortiglione
32 Pranzo de *La bricula*
33 La volpe risanata
34 Filastrocca per Giacomina
38 Cantare, che passione!
40 Majno della Spinetta. Un brigante tra storia e leggenda
48 L'albo dell'Intrepido dedicato a Majno della Spinetta
58 Il fumetto. "Lingua" del racconto popolare del Novecento
60 Appuntamento Europa - 3
64 *IL TIGLIONE*. Il giornale di Masio e la politica locale
68 Percezione della realtà. Aspetti inquietanti
71 Il Giubileo visto dai romani
72 Ci hanno lasciato

Laio, figlio di Cortiglione
(la storia di Ilario Fiore)
9

Emiliana Zollino

La nave di seta

Termina con questo numero il nostro incontro con Ilario Fiore. È stato un doveroso omaggio ad un cortiglionese illustre che ha visto La bricula *impegnata in due anni di ricerca con interviste, raccolta ed acquisizione di libri, documenti ed immagini, partecipazione a convegni e mostre che ora costituiscono un patrimonio memoriale importante a disposizione di tutti.*

Grazie a tutti coloro che hanno collaborato: famigliari, amici, conoscenti, a chi lo ha conosciuto ed apprezzato in vita ma un ringraziamento particolare a Emiliana Zollino che si è dedicata con passione e meticoloso impegno a questo lavoro.

Pierfisio

La nave di seta è il libro del ritorno definitivo in Italia di Ilario Fiore. È quello dello struggente addio alla Cina e alla professione di giornalista. È il suo libro più bello, più maturo e intimistico. Un viaggio da fare insieme all'autore tra avventure e scoperte singolari, attraverso i suoi alti e bassi emotivi che ne rivelano la profonda umanità e la fiducia nei confronti del lettore che, alle sue confidenze, sa commuoversi e riconoscersi. Un diario di bordo, condiviso con la moglie Titta, preziosa compagna di viaggio e di vita, forse l'unica possibile.

Con il rimpatrio si concludeva il suo percorso lavorativo durato quarant'anni, durante i quali una forza interiore potente lo aveva sospinto e condotto in tutto il mondo. Ora era arrivato per lui il momento di fare la parte di Svetonio e raccontare la vita dei dodici Cesari che aveva conosciuto, seguito e qualche volta anche frequentato, che nell'ordine erano stati: Eisenhower, Kennedy, Johnson, Nixon, Krusciov, Breznev, Andròpov, Tito, De Gaulle, Franco, Deng Xiaoping e Kim il Sung. Grazie al congedo pensionistico, avrebbe potuto dedicarsi al lavoro di riordino dei suoi appunti, all'approfondimento degli avvenimenti più importanti che aveva raccontato in TV, qualche volta anche estemporaneamente,



Statua dell'imperatore Qin Shi Huangdi all'ingresso del suo mausoleo vicino a Sian

senza testo.

In vita sua, per indole, era stato sempre ottimista e pieno di fiducia. Aveva seguito i principi di filosofia contadina del nonno Costantino: *"Non firmare cambiali, non far debiti con nessuno, mantieni il tuo credito e cerca di finire la partita facendo da buon cristiano pari e patta".* Onesto nel lavoro, aveva sempre preservato l'indipendenza professionale. Era stato trattato con amicizia da Kennedy, rispettato nel lavoro dai capi di stato, ricevuto per un consulto da Giovanni Paolo II, gratificato da Deng Xiaoping che gli aveva concesso di filmare l'*Armata di terracotta* in esclusiva mondiale… E in Italia? Proprio il favoloso reportage dell'esercito di Cin (*Qin Shi Huangdi, primo imperatore che ha dato il nome alla Cina*) era stato trasmesso la prima volta in Rai alle undici e trenta di sera come se si trattasse di un servizio ordinario!

A conferma più che mai dell'adagio *Nemo propheta in patria,* rientrato a Roma in quiescenza, nessuno pensò mai di utilizzare, per il bene del Paese, le sue abilità e cultura, maturate anche a seguito di cospicui investimenti da parte delle aziende per le quali lavorò: un patrimonio andato perduto. La politica preferiva circondarsi di persone meno preparate e più controllabili, in modo che non fossero di disturbo al consueto "sistema clientelare".

Scrivere per Ilario Fiore era tutto. La sua vecchiaia l'aveva immaginata con Titta e la macchina da scrivere in una casetta in riva al mare, frequentando solo la sua famiglia e gli amici più cari. Il destino decise anzitempo diversamente. Ma, forse, certi uomini, per come sono, non possono invecchiare, non possono andarsene un po' alla volta.

Di seguito la cronaca del viaggio di ritorno dell'autore, dalla Cina in Italia, a bordo di un cargo battente bandiera jugoslava (da La nave di seta)

L'addio alla Cina (fine novembre 1991)

Dopo i fatti sanguinosi di *Tien An Men*, Ilario si rese conto che il suo amore per la Cina era finito: era giunto il momento di tornare a casa. La decisione fu dolorosa. Si trovò, smarrito, a chiedersi quale altro paese potesse sostituire la Cina nel suo cuore. Il distacco non poté essere immediato come sperava: innumerevoli amici, cinesi e no, organizzarono per lui e sua moglie incontri conviviali per salutarli. Erano banchetti di addio che si tenevano in ambasciate e in residenze private, con discorsi sinceri ed affettuosi che, per la commozione, mettevano a dura prova la sua connaturata dote oratoria. Gli amici



La copertina del libro *La nave di seta*



Ilario sul *Rijeka* durante il viaggio di ritorno

cinesi portavano a ciascun pranzo i loro regali: quadri, libri e oggetti caratteristici vari. Era novembre e, nonostante l'autunno fosse una stagione festosa per i ricchi raccolti che offriva a piene mani, quella volta gli sembrò una stagione triste. Nelle librerie, una marea di giovani cinesi accorrevano ad acquistare il suo libro *Mal di Cina*, tradotto in cinese, che parlava del loro Paese ed era stato scritto da *"un concittadino vivente di Marco Polo e Matteo Ricci",* come recitava l'annuncio editoriale, ed Ilario era chiamato a essere presente per autografarlo.

Nella lontana primavera del 1980, per la prima volta, Ilario era arrivato in Cina in aereo e così pensava di fare per il definitivo ritorno in Italia. Senonché, poco prima di partire, per una serie di segnali che, ritenendosi un po' sciamano, interpretò come fatalità, cambiò idea. Il suo sesto senso, quello che lo aveva sempre consigliato per il meglio portandolo a conseguire successi e, talvolta, anche salvandolo da sventure, lo aveva fatto propendere per il ritorno via mare. Gli era, infatti, manco a dirlo, capitata una proposta allettante da parte di un amico croato agente di una compagnia jugoslava di Fiume: l'offerta di un passaggio, per lui e signora, come ospiti d'onore, su un piroscafo mercantile. All'istante non ebbe più dubbi: il viaggio in nave sarebbe stato il fortunato e degno coronamento della sua vita avventurosa. Era venuto il momento di lasciare l'attico di *Jianguo Men Wai*, nel quartiere diplomatico, dove era stato per anni un uomo felice, dove si era sentito a casa e aveva lavorato con energia e serenità. Lo fece dopo aver gettato un ultimo malinconico sguardo sul familiare panorama sottostante, mentre gli operai sigillavano le numerose casse dei bagagli. L'ultimo atto dell'addio alla Cina fu l'abbraccio commosso a Bai Fengke, il suo fedele e colto assistente,

rimasto al suo fianco per tanti anni.

Imbarcati sulla *Rijeka* (primi di dicembre 1991)

Ilario e Titta raggiunsero per l'imbarco *Tianjin,* a poco più di cento chilometri da Pechino. Fu durante quel tragitto che percepirono il "distacco", fino ad allora stordito ed edulcorato dalle feste di commiato. Una volta imbarcati sul cargo, denominato *Rijeka* - che in croato significa Fiume - sentirono di aver fatto la scelta giusta: i due mesi di navigazione per arrivare in Italia avrebbe loro dato modo di metabolizzare, in modo lento e più indolore possibile, l'abbandono dell'amata terra cinese.

Erano, loro due, gli unici ospiti, gli altri passeggeri erano equipaggio, dal comandante agli ufficiali, dagli elettricisti ai meccanici, ai cuochi e marinai. Quella nave fu, per circa due mesi, la loro "casa sul mare". Da subito si sentirono pronti a godersi l'inaspettato viaggio nei mari del sud, il più lungo della loro vita di viaggiatori e, senz'altro, il più avventuroso. Dopo che il Comandante ebbe descritto l'itinerario con tanto di cartina, Ilario si sentì carico di entusiasmo e di aspettative. In programma c'erano dodici fermate, tutti scali esotici che dettero il capogiro al nostro instancabile e curioso viaggiatore. Egli percepì una nuova infatuazione, simile al *"colombiano presagio delle Indie"*, che lo stava conducendo fuori dal dolore del distacco cinese: "*come ha scritto Camus, nel bel mezzo dell'inverno ho finalmente scoperto che c'è in me un'invincibile estate*" (*Ilario Fiore*).

Confesso che il suo entusiasmo ha contagiato anche me come lettrice del "*Viaggio*"! Fu un fervore compreso dal Comandante, uomo intelligente e colto, cui Ilario aveva raccontato alcune avventure della sua vita di giornalista: "*Gli ho pur raccontato di aver esordito nel giornalismo, accompagnando una nave turca che, dalla punta di Capo Vado presso Savona, trasportò ebrei superstiti dell'olocausto in Palestina: si chiamava* Yldiran *ed era in missione semiclandestina, al comando del capitano Rodolfo Pertini, fratello maggiore del futuro presidente della Repubblica. E sa della mia esplorazione antartica cominciata da Christchurch, in Nuova Zelanda, a bordo di un rompighiaccio della US Navy; delle mie traversate atlantiche sulle carboniere della Sidermar dirette da Norfolk a Piombino e a Taranto; e dei quattromila chilometri percorsi fino alla foce dello Yang-Tzè, imbarcato con un trasporto agricolo cinese al confine del Siciuan col Tibet.*"

Inizia il Viaggio

Oltrepassato il golfo di Bohai, la *Rijeka*, attraverso il Mar Giallo, si diresse verso il Giappone, tappa non prevista nell'itinerario illustrato dal Comandante. Il cambio di rotta era stato dettato dalla compagnia di Fiume per un nuovo carico di merce. Nessun problema per Ilario e Titta che si trovarono presto a godere di uno spettacolo suggestivo: contornati da tre lati da una miriade di isole con la temperatura che era passata, dopo solo due giorni di navigazione, da otto gradi sotto zero a sedici gradi sopra. Per poterli far sbarcare a Fukuoka, il Comandante dovette spiegare, e in modo convincente, alla polizia del servizio immigrazione come mai due italiani viaggiassero su un cargo senza essere marinai. Prassi che dovette ripetere a ogni sbarco, cavandosela sempre egregiamente.

Ogni momento era buono per Ilario,



Nagasaki, Parco della pace. Statua dello scultore Seibo Kitamura

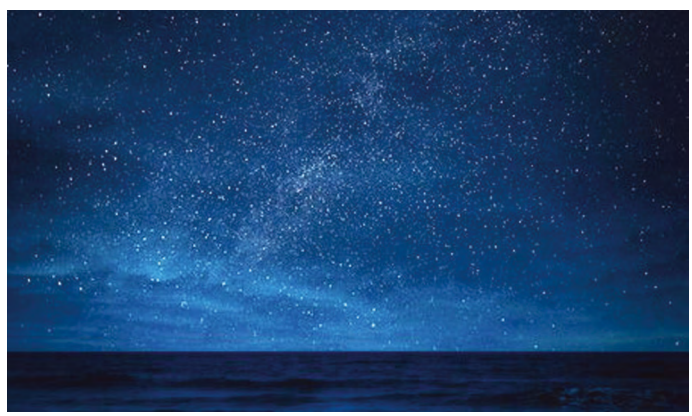
insaziabile viaggiatore, per annotare sul suo taccuino vicende ed emozioni, per visitare terre nuove e scoprire cultura e vita degli abitanti. Si interessò alla storia di Nagasaki, tristemente famosa per essere stata colpita dall'atomica, sul cui territorio veniva dedicata molta attenzione alla conservazione della natura. Nonostante avessero previsto che per almeno settant'anni non vi sarebbe cresciuto nulla, gli riferirono che vi sorgeva ora un verdeggiante parco dedicato alla Pace, ricco di alberi, piante e fiori, dove vi era stata eretta la statua della Pace: una figura erculea col braccio alzato verso il cielo che prega per la pace. Ilario chiese al master di poter vedere dal mare la città e il monumento per rendere omaggio alla memoria, esperienza emotivamente intensa che avrebbe però richiesto una piccola, ma non possibile, variazione di rotta.

Durante la breve permanenza nella Baia di Minamata, Ilario si insospettì non vedendo pescherecci in azione. Indagando in loco, nonostante le reticenze, riuscì a scoprire che la pesca non veniva praticata poiché il mare era irrimediabilmente contaminato dal mercurio versato con le acque reflue di un'industria chimica. Per anni, finché non se ne comprese la ragione, l'inquinamento continuò a causare la morte per avvelenamento di persone, cani e gatti che si erano cibati di pesce. Un deplorevole fatto di speculazione, a lungo insabbiato, riportato a conoscenza anche grazie all'inchiesta che condusse Ilario.

Nei mari del Sud

Risaliti in nave si diressero verso il Borneo per caricare delle tavole di legno per una rinomata industria italiana di cucine. Avevano davanti a loro sette giorni di navigazione, abbastanza per liberarsi dall'angoscia che si sentivano addosso per il caso Minamata e farsi salire, giorno dopo giorno, la voglia di terra. Passati Taiwan e le Filippine erano entrati definitivamente nei mari del Sud: le giornate erano da spiaggia, da stare attenti a non scottarsi al sole. Era un dicembre da favola: l'azzurro intenso del cielo e del mare era il colore dei giorni e migliaia di stelle la compagnia delle notti. Uno degli episodi più belli del *Viaggio*, Ilario lo visse una notte, a fianco del vice comandante di turno da mezzanotte all'alba, per una lezione di astronomia

Il cielo stellato dei mari del sud





Longhouse

e di navigazione sulle stelle. Nei mari del Sud tutte le notti sono notti di San Lorenzo e quella fu speciale: mare dal blu ideale, cielo terso e un astronomo eccelso che spiegava con gioia e gratitudine verso l'universo per quella meraviglia. Ma, anche in quel mare magnifico, verso sera, tornava alla mente di Ilario la nostalgia di Pechino e di Shanghai, degli amici cinesi dai quali tanto aveva appreso, del tempo in cui la Cina era stata per lui come il sole. Nel contempo si rendeva sempre più conto di aver fatto bene a non tornare in aereo poiché, tornare a Roma in meno di dodici ore, via Francoforte sorvolando la Russia, subendo il drastico cambio di fuso orario e non solo, sarebbe stato un trauma. Sentiva dentro di sé che la nave lenta, l'immensità del mare e le conversazioni con il Comandante, che soprannominò comandante-filosofo, lo avrebbero condotto psicologicamente, a poco a poco, "fuori dalla notte", fuori da quel sentimento misto di malinconia e delusione, infine verso la salvezza.

I tagliatori delle foreste e i cacciatori di teste

Attraccati sull'isola del Borneo, con temperatura di trentacinque gradi all'ombra, si trattava di restarci quattro giorni per dar tempo agli operai malesi di caricare il legname da stivare sulla *Rijeka*. Il Commissario di polizia di Sarikei, informato dal Comandante della presenza del giornalista Ilario Fiore e Signora, li volle conoscere per senso di ospitalità mista a curiosità. Ilario approfittò di quell'incontro per ottenere un appuntamento con un giornalista di un quotidiano locale allo scopo di documentarsi sull'industria del legno che aveva fatto del Sarawak il primo mercato del legname dell'Asia. Così venne a sapere che le truppe dei tagliatori, reclutate fra le tribù locali, erano i discendenti dei "tagliatori di teste", convertiti in salariati dalle compagnie che distruggevano le foreste con l'aiuto di macchinari tedeschi e di banche giapponesi.

I peggiori carnefici erano stati i *Dayak* di mare: erano collezionisti di teste, che esponevano come mostruosi trofei sui pali delle verande, e colpivano indifferentemente, mentre le altre tribù si accanivano "solo" contro i nemici con cui erano in guerra. I tagliatori di teste, finché non vennero sterminati dagli anglo-olandesi, avevano tenuto lontani i tagliatori di boschi. A seguito di un'indagine effettuata da Ilario allo scopo di capire la ragione di questo insolito, quanto macabro, collezionismo, scoprì che semplicemente si trattava di un'usanza tramandata dagli antenati che si perdeva nella notte dei tempi della foresta più antica della terra.

Da tenace esploratore qual era, scelse un'altra avventura: andare a Sibu per vedere le *longhouses,* le "case lunghe",



Kuching, conosciuta anche come città dei gatti

cioè le palafitte della trbù degli *Ibàn* e passare una notte nella foresta di un accampamento. Con Titta, visitò una palafitta costruita di tronchi, sollevata di quattro-cinque metri dal terreno della golena con il tetto fatto di frasche di noci di cocco, palme e felci intrecciati. Le *longhouses,* che potevano essere lunghe anche 200 metri, spiegò l'accompagnatore, erano divise in camere comunicanti che davano sulla veranda. Un tempo, non tanto lontano, venivano presidiate da sentinelle pronte a dare l'allarme in caso di aggressione, consentendo al capo tribù di attuare il contrattacco. Le sentinelle proteggevano la tribù anche dai serpenti mortali che abitavano la golena. La ragazza che abitava la "casa lunga" che visitarono disse che suo marito era nella foresta con la squadra dei tagliatori di alberi. In questa parte del Borneo, più che l'intervento degli inglesi a trasformare i tagliatori di teste in tagliatori di legno, aveva valso la fede cristiana, le missioni di salesiani e comboniani. C'era da interrogarsi sul senso che aveva avuto per queste popolazioni abbandonare l'ascia di guerra per imbracciare la sega allo scopo di distruggere il loro ecosistema. I pigmei di quelle tribù non avrebbero potuto da soli dare l'assalto alle foreste, lo fecero quando dalla Germania arrivarono i macchinari: micidiali seghe elettriche ed enormi ruspe per la movimentazione dei tronchi guidate da tecnici esperti.

L'investimento straniero era ingente e conseguentemente l'introito doveva superarlo di gran lunga. Tutto era pianificato come un'azione militare dagli imprenditori/investitori. Ilario, in seguito, visitò Kuching e osservò che sembrava la capitale mondiale del mercato del legname: ovunque banche, fabbriche di mobili, depositi di tronchi, saloni di auto ed insegne pubblicitarie. Per la prima volta in quell'anno (1991) si era tenuta una riunione del Congresso del legname, composta da associazioni industriali e politici, sul tema della riduzione del taglio delle foreste. Si stavano finalmente rendendo conto che l'abbattimento generalizzato e il conseguente abbandono delle aree distrutte volevano dire savanizzazione sicura perché dal terreno



Festeggiamenti per il Natale a Singapore

devastato gli alberi non ricrescevano più. Tornati a Sarikei, risalirono sulla *Rijeka* che salpò alla volta di Singapore.

Singapore

Ilario e Titta passarono il Natale nella città-stato di Singapore, uno degli angoli di terra più grandiosi ed affascinanti del mondo. Il mare era perfetto grazie al monsone "buono" di sud-ovest che spira da novembre a marzo. "*Di notte come di giorno, a Singapore e al suo porto sembrava che le ventiquattr'ore non bastassero*" commentava Ilario osservando il movimento delle centinaia di navi nel porto che era, e che è, uno dei più attivi del mondo. Con il calare della sera lo spettacolo che si creava tutt'intorno diventava ancora più suggestivo. Un incrocio di bagliori: centinaia di luci accese dalle navi e centinaia di luci dalla terraferma intercalate dai lampi dei fari direzionali. Più di 250 navi transitavano ogni giorno da e per l'Occidente garantendo un sicuro benessere. La *Rijeka* era giunta nell'isola più ricca del mondo che per Ilario aveva anche un altro significato: rappresentava la porta verso ovest, passata la quale si sarebbero trovati ormai sulla strada di casa. A tratti, però, ritornava il pensiero, incombente come una spada di Damocle, della crisi del Golfo che, nel caso, avrebbe costretto la nave alla circumnavigazione dell'Africa. Anche se ai Tropici, con i suoi 35 gradi all'ombra non sembrava Natale, Ilario e Titta quella sera della Vigilia pensarono con una particolare nostalgia ai figli lontani migliaia di miglia e a tutte le volte in cui non avevano osservato il detto "*A casa per Natale*" e al suo valore tradizionale.

Singapore, brutalizzata dagli occupanti nipponici dal 1942 al '45 e rimasta fino al 1960 una base commerciale per la flotta britannica, in pochi anni si era riscattata diventando una repubblica indipendente. La città-stato era negli anni '90 una delle "quattro tigri" dell'economia orientale con Hong Kong, Corea del Sud e Taiwan. I cinesi singaporiani erano bilingui con l'inglese, dagli investitori occidentali avevano appreso le conoscenze tecnologiche che esportavano in Cina, la terra dei loro padri e nonni: era la loro rivincita. Un paese in crescita demografica, economica e finanziaria, prosperità che si coglieva ovunque: dagli hotel di lusso, ai grattacieli, alle mercedes circolanti: questa fu la Singapore in cui fecero scalo Ilario e Titta nel corso del loro *Viaggio*.

L'assalto dei pirati

Ripartiti da Singapore nel pomeriggio di Natale in direzione Port Klang, il porto di Kuala Lumpur, capitale della Malesia, festeggiarono Capodanno a bordo, sulla banchina, mentre gli stivatori malesi caricavano cinquemila tonnellate di lattice di gomma. Ultimato il carico, attraverso lo stretto di Malacca si diressero verso Sumatra per fare scalo a Bélawan. La *Rijeka*, arrivata in rada il sabato notte, doveva aspettare il lunedì per il turno in banchina.

Tutto sembrava tranquillo, i ragazzi

dell'equipaggio si erano dedicati proficuamente alla pesca, Titta e Ilario si erano rifugiati in cabina per sfuggire al caldo afoso equatoriale che segnava 35 gradi anche di sera. La nave era illuminata a giorno così come le altre che erano almeno una decina e aspettavano anch'esse il turno in banchina. L'unico punto poco illuminato era la prua e fu da lì che i pirati salirono a bordo. Si erano avvicinati spegnendo il motore e remando al buio poi, lanciata una corda con gancio, si erano arrampicati. Il marinaio del turno di guardia li vide che erano già in sovracoperta, venne assalito e minacciato con un pugnale, indi legato. Scesero nei magazzini, fecero saltare i lucchetti e iniziarono a prelevare materiale: vernici e articoli vari di ferramenta che potevano facilmente rivendere. Quando i rumori insospettirono l'equipaggio creando allarme, i briganti si erano già eclissati nell'oscurità. Il bottino prelevato era stato modesto, niente di grave per la *Rijeka*. Come sempre accade in questi casi, mentre in un primo tempo tutti tirarono un sospiro di sollievo per il fatto che nessuno si era fatto male e che non erano stati rubati materiali essenziali, subito dopo trasalirono al pensiero che "*i nipoti di Sandokan*" avrebbero potuto arrivare alla cassaforte e alle cabine ed asportare denaro e costoso materiale elettronico che avevano acquistato a Singapore.

Ilario e Titta, che non si erano accorti di nulla, dopo essere stati informati dell'accaduto, improvvisamente non si sentirono più protetti dalla nave che fino ad allora avevano creduto sicura. Mentre Titta pensò al pericolo che avevano corso le sue porcellane, la sua collezione di bottigliette di profumo, i tappeti cinesi… Ilario provò felicità al pensiero che i numerosi dipinti cinesi e la collezione di modellini di motociclette sidecar dormissero ancora sonni tranquilli nel loro container. A seguito dell'episodio, vennero rafforzate le misure di sicurezza ma, a bordo, non si potevano detenere armi in quanto proibite dalla compagnia, cosicché in caso di attacco massiccio non avrebbero avuto modo di resistere. Il Comandante consigliò a Ilario e Titta di non scendere dalla nave: Bélawan era pericolosa, piena di ladri e complici.

La guerra nel Golfo

Sulla *Rijeka* in navigazione verso il golfo di Aden vennero a sapere, alle nove di mattina (del 16 gennaio 1992), che, essendo scaduto l'ultimatum posto all'Iraq, si era in guerra. Mentre infuriava l'operazione "*Tempesta nel deserto*" degli alleati contro l'Iraq di Saddam Hussein, sulla nave si svolgevano le riunioni di emergenza presiedute dal Master per fornire le istruzioni necessarie alla navigazione in acque di guerra. Furono anche distribuiti alcuni articoli come: pila tascabile, maschera, tuta antiradiazioni ecc., da tenere in cabina ed indossare in caso di allarme. Sia l'equipaggio che i due passeggeri d'eccezione riuscirono a mantenere la calma: era tutta gente abituata all'avventura.

Oltrepassando il frequentatissimo stretto di Bab el-Mandeb per entrare nel Mar Rosso, Ilario e Titta si videro attorniati da navi di varie forme e colori per il trasporto di merci di tutti i tipi: dalle auto alle merci più varie fino ad una "porta agnelli vivi" che veniva dall'Australia e portava agnelli alle macellerie di Gedda e Riad. La carne di agnello era la sola che i musulmani potevano mangiare. Nei pressi di Gedda si resero conto che la temperatura stava cambiando, faceva freddo, occorreva fare il cambio di stagione dopo un

Parlano i figli degli amici

Gilio Brondolo, figlio di Giuseppe

Girava voce che fosse tornato e quindi avrebbe potuto presentarsi ragionevolmente nell'ora pomeridiana dopo la pennichella o la sera dopo cena fino a tirare tardi, con tutto quello che si aveva da dirsi. C'era un tempo in cui non si avvisava della propria visita, non usava avere citofoni o campanelli, non ci si isolava con cancelli chiusi. Così della macchina si poteva sentirne il rombo, magari un colpo di clacson quando già era in cortile. Scendeva dall'auto che ti sembrava uscito dallo schermo della TV, salutava e parlava in dialetto ma coglievi da subito in lui qualcosa di diverso: aveva un'aura "di mondo". Arrivava a Cà di Brondu *(Casa dei Brondoli) ed era una festa, perché Ilario Fiore era una persona speciale.*

A ricordare è Gilio Brondolo, figlio di Giuseppe (*Pininu di Brondu*). La loro casa di famiglia, ora del fratello Renzo, si trova sulla collina Brondoli, dietro alla cascina Ratti, che è appartenuta ai nonni materni di Ilario.

"Praticamente ogni volta che Ilario tornava al paese faceva tappa obbligata da noi, amico da sempre di mio padre. Arrivava spesso accompagnato da Piero Bosio, altro grande amico nonché cugino nostro. Subito dopo i saluti, mio padre andava in cantina a prendere la bottiglia di barbera che aveva tenuto in serbo per quella piacevole occasione. Così partiva la conversazione, annaffiata da un buon bicchiere di vino "non pastorizzato" come piaceva a Ilario. Voleva sapere le novità della collina Brondoli e del paese, raccontava dei posti dove era corrispondente, che per noi erano del tutto sconosciuti e irraggiungibili. Era alto e robusto, elegante e gioviale.

mese e mezzo di sole. Trovandosi per le comunicazioni nel satellite atlantico, telefonarono alle figlie Paola e Gianna. Le sentirono assai spaventate in quanto in Italia le notizie inerenti la guerra erano allarmanti, addirittura vi era in atto l'accaparramento dei generi alimentari, e stentavano a credere alle parole dei genitori che dicevano loro che lì era tutto tranquillo, non avevano ancora visto né una nave da guerra né un missile. Riguardo all'allarmismo ingiustificato, Ilario comprese che si trattava della "solita speculazione italiana".

Entrati nel Golfo di Suez, la *Rijeka* era l'unica a transitare sotto il rischio dei missili del nemico. Fino all'ultimo, Ilario aveva sperato di evitare Suez e di circumnavigare l'Africa, sia per timore del conflitto che per allungare ancora il *Viaggio*. Il Comandante, pur restando sempre in contatto con la direzione generale di Fiume per sapere in tempo reale la situazione del Canale di Suez, aveva deciso che la *Rijeka* sarebbe passata attraverso nonostante la guerra poiché secondo il suo calcolo delle probabilità, legato all'andamento del conflitto, la nave ce l'avrebbe fatta a passare prima che venisse chiuso. Non c'era nulla di certo in quel mattino carico di tensioni e sinistre previsioni. Non c'era neppure lo spirito giusto per fare riflessioni bibliche di fronte al Monte Sinai ed alla sua penisola,

Lo ascoltavo affascinato dalla sua dialettica, all'epoca ero uno studente, mi trasmetteva fiducia, forza, voglia di farcela nella vita.

Negli anni ottanta era corrispondente in Cina e ci raccontava di come il basso tenore di vita dei contadini cinesi fosse simile a quello in cui era cresciuto nella campagna cortiglionese. Stessa arretratezza nelle tecniche di coltivazione e dignitosa povertà. Ci diceva come quel modello di vita, che lo aveva formato troppo presto uomo, gli fosse rimasto nella pelle ed avesse rappresentato per lui la chiave per entrare in sintonia con la civiltà cinese e comprenderne il sentimento e la cultura.

*Mio padre produceva la "*Bonarda*" un vino che piaceva molto ad Ilario, ogni anno ne prendeva alcune casse da portare in Cina e offrire, mi pare di ricordare, ai suoi amici dell'Ambasciata. In paese era stimato, salutato con simpatia, qualcuno incontrandolo ammiccava: 'Ilario, cosa si dice in Cina?'. In alcuni contesti, capitava che, riferendo il proprio luogo d'origine, l'interlocutore si sentisse in dovere di affermare: "Il paese di Ilario Fiore!". È stato senz'altro un personaggio che ha dato e dà tutt'ora lustro a Cortiglione.*

Roberto Massimelli, figlio di Dionigi

Mio papà aveva nove anni in più di Ilario Fiore e, per un anno, è stato il suo professore di Lettere e Storia. Ma, all'epoca, erano già amici, andavano insieme in bicicletta a Nizza Monferrato all'Istituto Pellati. Poi, una volta in classe, Ilario passava al "lei", come si conveniva rivolgersi ad un professore. Inutile dire che era uno studente modello, appassionato di Italiano e di Storia. Si sono sempre tenuti in contatto.

Quando Ilario tornava a Cortiglione, ben presto si presentava a casa nostra,

terre ed acque di religiosa grandezza.

La *Rijeka* si trovava a 600 km da Bagdad e se un missile iracheno avesse colpito Suez, il canale sarebbe stato chiuso e la nave in trappola. Alla sera di quel lungo e tribolato giorno entrarono nella rada di Suez e il cargo venne ormeggiato in mezzo alle altre navi. La ripartenza era prevista per la mattina seguente, avevano percorso la "bottiglia", il Mar Rosso, e ora si trovavano nel collo, il Canale di Suez, passato il quale, annotò Ilario, si sarebbero trovati nel Mediterraneo. Da Sumatra a Suez avevano navigato 14 giorni senza sosta e una notte di riposo da fermi era quel che ci voleva.

Fortunatamente la guerra dei cieli andava a vantaggio degli alleati. I missili sparati contro l'Arabia Saudita erano stati tutti abbattuti dai *Patriot*, molto probabilmente Saddam non avrebbe rischiato il fallimento dell'operazione bombardando il Canale. Il Quartier Generale dei servizi di sicurezza aveva dato l'ok all'alba per il convoglio, formato da diciassette navi, partito alle ore otto. Il Canale era ad una sola corsia navigabile, quindi le navi erano in fila e la *Rijeka*, avendo avuto il posto 13, era molto indietro e ancora ferma, il che teneva in apprensione l'equipaggio e i due passeggeri d'eccezione.

Le notizie dei giornali del Cairo e della televisione davano per scontato

alle "Coperte", di solito con l'amico Piero Bosio. Erano incontri conviviali molto piacevoli anche per me che ascoltavo interessato sia i racconti delle loro avventure giovanili, anche di epoca partigiana, che quelli ambientati nei paesi lontani dove Ilario era corrispondente. Non c'era di certo possibilità di annoiarsi ad ascoltarlo: aveva una qualità oratoria eccezionale. Capitava che, di digressione in digressione e complice un bicchiere di troppo, si mostrasse troppo "generoso" nell'affabulazione, allora Piero sbottava: "Ma va là, non penserai mica che ti crediamo!". Finiva tutto in una fragorosa risata.

Dei suoi figli conoscevo Paola che, in vacanza a Cortiglione, mi veniva affidata da sua nonna Angiolina quando si andava con la compagnia alle feste patronali nei paesi vicini. La fiducia veniva riposta in me in quanto, amico di famiglia e più grande di Paola di qualche anno, avrei sicuramente avuto, come si diceva, "più cognizione". Ho letto alcuni libri di Ilario: letture notevoli dalle quali emergono, oltre all'approfondita conoscenza dei fatti narrati, un acuto pensiero critico e una formidabile cultura.

Sergio Bosio, figlio di Piero

Ilario e mio papà erano amici dalle elementari essendo quasi coetanei, mio papà più grande di un anno. Quando si ritrovavano, in estate a Cortiglione, durante le ferie di Ilario, spesso facevano il giro degli amici comuni. Mio padre aveva l'hobby della caccia e a Ilario piaceva la selvaggina, perciò era diventata consuetudine invitarlo a casa e cucinargli quelle prelibatezze. Erano pranzi che si dilungavano anche fino a sera: parlavano dei tempi andati e delle cose perdute per sempre, amavano ripetere aneddoti del paese per riderne ancora. Ilario raccontava della Cina, dei suoi viaggi in paesi lontani con dovizia di particolari. Era piacevole ascoltarlo, affascinava e trascinava la mia fantasia. D'estate tornavano in vacanza a Cortiglione anche i suoi figli, Paola e Jimmy. Io e Jimmy eravamo amici, ci siamo tenuti in contatto per alcuni anni. Durante un mio viaggio in America, ci siamo visti a New York, dove frequentava l'Università.

l'eliminazione di Saddam Hussein dalla scena, ma non vi era nulla di sicuro pensò Ilario che conosceva la realtà dei paesi arabi. Si trovò anche a riflettere sul futuro del Medio Oriente tormentato dalla sua stessa abbondanza di petrolio che lo rendeva un territorio senza pace.

Verso sera la *Rijeka* entrò nella rada di Port Said. La vista del porto illuminato provocò un moto di esultanza, come una specie di vittoria dopo tanta angoscia. Dopo due settimane di navigazione camminare sulla terraferma diede loro una sensazione di sbandamento che durò per più di un'ora. Il quartiere commerciale del Porto era vivace, pieno di gente noncurante dei bollettini di guerra, festeggiarono con il Comandante e l'equipaggio con dello champagne. Ripartiti la sera dopo, la *Rijeka* finalmente entrò nel Mediterraneo; tanta era l'eccitazione di essere fuori pericolo che, seppur stanchi, non riuscivano a prendere sonno. Verso mezzogiorno avvistarono

Creta: ormai era fatta, erano a casa.

La Regina del Montenegro

La *Rijeka* attraccò a Bar, un'insenatura tra le montagne del Montenegro meridionale. C'era aria di guerra civile tra le diverse etnie e fazioni politiche che componevano la Jugoslavia federale. Ilario colse la preoccupazione del Comandante a cui fecero delle difficoltà per scaricare in quanto la nave era croata. In giro c'era poca gente, facce scure e ostili. Ilario aveva in progetto un viaggio per togliersi da lì. Affittò un'auto e partì con Titta per Cettigne, città d'origine della Regina Elena, consorte del Re Vittorio Emanuele III di Savoia. Elena Petrovic, figlia del re Nicola I di Montenegro; molto bella, maestosa per la sua altezza e molto amata per la sua grande umanità, fu Regina d'Italia dal 29 luglio 1900 al 9 maggio 1946, giorno dell'abdicazione al trono del marito. Determinata pacifista, fu sempre impegnata nel sociale: prima nei soccorsi dopo il terremoto di Messina del 1908 e poi, durante la prima guerra mondiale, come ispettrice della Croce Rossa trasformò il Quirinale in un ospedale militare.

Per raggiungere Cettigne, situata sull'altopiano carsico, Ilario e Titta si avventurarono per strade con tornanti da brivido. Arrivati a destinazione, trovarono una città avvolta in una cupa atmosfera invernale, coperta di neve e quasi deserta. Grazie alla disponibilità del custode, ebbero modo di visitare i Palazzi Reali appartenuti ai Petrovic, i sovrani genitori di Elena di Montenegro. Ilario, confidando nelle comprovate virtù pacificatrici delle figlie di re Nicola I di Montenegro, in quel luogo, concepì un pensiero utopistico quanto surreale: trovare una discendente Petrovic disposta a salire al trono di Belgrado per riconciliare i diversi popoli e scongiurare la guerra civile!



La regina Elena del Montenegro (1873-1952) sepolta dal 2017 nel Santuario di Vicoforte

I Cedri di Castel di Guido

Ritornati a Bar, i marittimi avevano finito di scaricare e la *Rijeka* era pronta a ripartire verso l'approdo italiano. Verso sera dalla nave Ilario e Titta, guardando lo spettacolo di luci della costa pugliese, non poterono contenere l'emozione per il ritorno a casa, a Roma, a Castel di Guido. Sembrò loro che neanche a Singapore le luci brillassero così tanto! Giunti a quel punto, era difficile tener ferma la mente: da una parte vi era la felicità di tornare dalla propria famiglia, dalla propria gente, alle proprie radici, dall'altra il disorientamento per non sapere dopo

tanto tempo quanto fossero cambiati l'Italia, gli amici, le abitudini. Il Comandante li invitò a bere un ultimo bicchierino nella sua cabina: dopo dieci settimane passate insieme era giunto il momento di dirsi che era stato proprio un bel viaggio per il fatto di averlo fatto insieme, in amicizia ed empatia.



Con il fratello Lino nella residenza di Castel di Guido

Il giorno dopo, alle nove, la *Rijeka* si avvicinò alla banchina. Con il binocolo Ilario riconobbe il gruppo di persone che li attendevano: la figlia Paola con la nipotina Jennifer, il generale Giulio Fraticelli, ex addetto dell'Ambasciata di Pechino e il gruppo dei suoi collaboratori, un operatore Rai di Bari e un corrispondente dell'Ansa. Dopo la colazione approntata presso il Circolo Ufficiali, non restarono che i saluti con il Comandante-filosofo e il magnifico equipaggio di un viaggio cominciato e finito bene.

Finalmente partirono per Roma con Paola e Jennifer e tante cose da dirsi. Era già buio quando l'auto svoltò dall'Aurelia sulla strada di Castel di Guido. Il viale era stato acceso da Gianna e i suoi figli Luca e Ilaria che erano lì in trepida attesa. Davanti alla villa i due cedri del Libano erano cresciuti a dismisura formando una specie di "arco di trionfo".

Dopo cena Ilario si ritrovò a girare per casa con lo stato d'animo di chi deve riscoprire tutto, riadattarsi ad un'altra vita. Si ritirò in biblioteca, a ritrovare i suoi libri e pensò al lavoro che lo attendeva nei giorni a venire quando avrebbe aperto la cassa con i libri presi in Cina per aggiungerli e ordinarli negli scaffali.

I suoi programmi per il futuro erano, manco a dirlo, di scrivere: le storie dei "Dodici Cesari" conosciuti, delle cento città e mille avventure vissute. E poi levarsi un po' di voglie: di parmigiano, di mortadella, di pane casereccio caldo, di vini rossi non pastorizzati degli amici cortiglionesi, di calcio minuto per minuto alla domenica pomeriggio. Lui che non aveva potuto vedere la Juventus di Platinì perché le ferie le faceva a luglio e a settembre quando cominciava il campionato era già tornato a Pechino. Avrebbe avuto tempo per girare senza fretta l'Italia, in particolare le città d'arte.

Un altro progetto che gli stava a cuore era quello dell'orto. Per nutrirsi in maniera sana, intendeva coltivare le verdure in proprio e rifornirsi di olio, carni e altro dai contadini di zona tra Castel di Guido e il mare. In ogni modo si ripromise di fare d'ora in poi tutto con tranquillità, non c'era più urgenza, non incombeva più la maledetta *deadline,* il termine entro il quale trasmettere il servizio: per telefono, telex o via satellite. Per quarant'anni di seguito.

FINE

Cenni sulla costituzione della Repubblica partigiana dell'Alto Monferrato

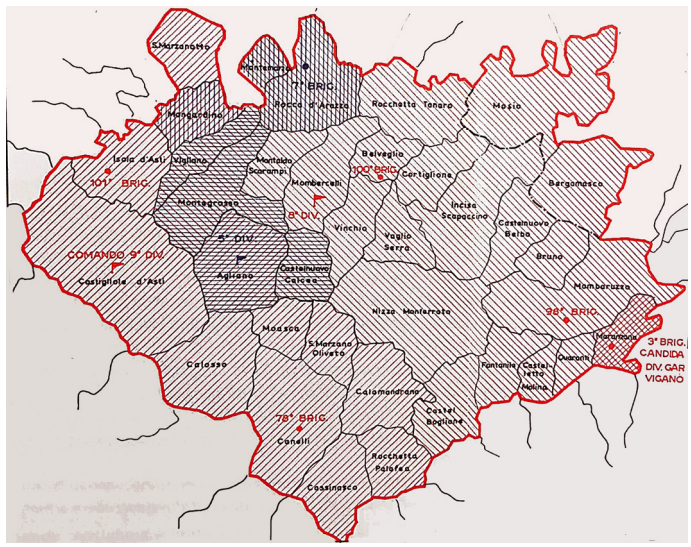
Giacomo Massimelli

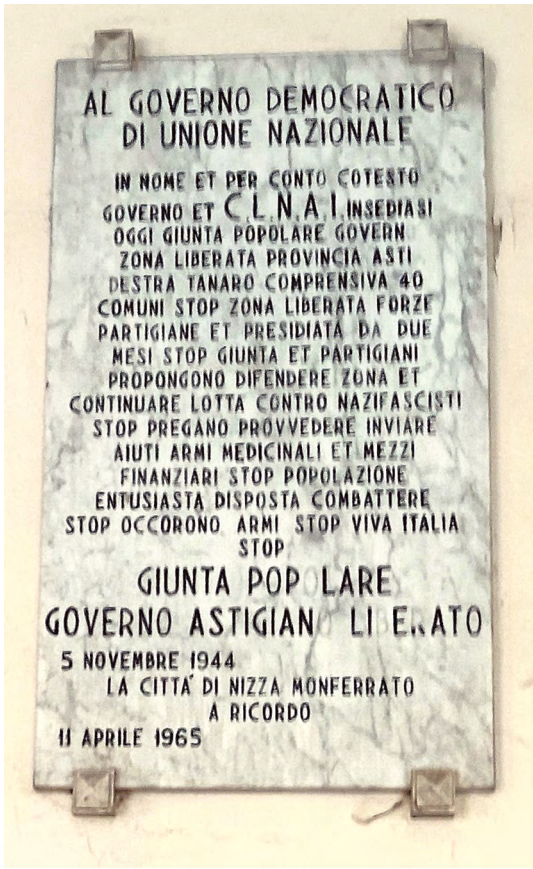
Nel periodo fra l'ottobre e il dicembre 1944, a Nizza Monferrato si verificò un evento di una certa rilevanza storica, forse impensabile prima di allora e per alcuni aspetti unico. In una fase di debolezza militare del regime nazifascista, gli esponenti di tutti quei partiti fino ad allora considerati illegali ed estromessi dalla vita politica si unirono per dare vita a una nuova, plurale ed effettiva forma di governo di un territorio, che comprendeva le città di Nizza Monferrato, Canelli e altri 34 centri dell'Alto Monferrato, fra cui Incisa Scapaccino, Cortiglione, Castelnuovo Belbo, Mombercelli, Rocca d'Arazzo.

Il 28 ottobre 1944, presso una sala del Circolo Sociale di Nizza Monferrato, i membri del Comitato di Liberazione della Provincia di Asti e dei Comitati locali costituirono la Giunta di Governo per la zona libera formata da 15 rappresentanti, tre per ogni partito, ossia il Partito d'Azione, il Partito Comunista, il Partito Democristiano, il Partito Liberale e il Partito Socialista.

In quel momento, segnato da pesanti incertezze e gravi pericoli, alcuni coraggiosi intesero esporsi personalmente, facendosi carico dell'interesse di tutti.

Cartina dei 40 comuni della giunta popolare di governo dell'Alto Monferrato (da *Promemoria* di Laurana Lajolo)





Lapide commemorativa posta sulla facciata del Palazzo Comunale di Nizza Monferrato

Pare ancora doveroso ricordare i loro nomi:

Dal Pozzo Camillo, avvocato, Presidente delle Giunta, socialista;

Succi Paolo, Vice Presidente, comunista;

Barbero Enrico, socialista;

Bellotti Carlo, ragioniere, azionista;

Bocchino Luigi, dottore, democristiano;

BrandaAlfonso,avvocato, democristiano;

Buffa Domenico, ragioniere, azionista;

Fabiani Filippo, avvocato, azionista;

Gamaleri Marco, generale, liberale;

Assuero Imerito, comunista;

Milanaccio Pier Paolo, democristiano;

Platone Giuseppe, comunista;

Ronga Armando,colonnello, liberale;

Sburlati Antonio, ingegnere, liberale;



Lapide commemorativa posta sulla facciata del Palazzo Comunale a Mombercelli

Spagarino Giovanni, socialista.

La caratteristica principale di quella struttura di governo fu la sua matrice preminentemente civica e non solo militare, tratto distintivo della Repubblica dell'Alto Monferrato rispetto alle altre esperienze coeve.

Vennero creati appositi uffici amministrativi per la gestione del territorio, così suddivisi:

Difesa ed approvvigionamenti militari;

Finanza;

Trasporti e carburante;

Agricoltura ed alimentazione civile;

Giustizia culto ed istruzione pubblica;

Economia industria e commercio;

Affari interni, polizia, igiene, servizio postale e censura.

Si richiamano, sinteticamente, alcune significative attività della Giunta:

al fine di finanziare le proprie attività emise un vero e proprio titolo di debito pubblico denominato "Prestito di Liberazione" (qualcosa di simile ad un BOT), inoltre ottenne finanziamenti dalle Banche locali e da diverse aziende canellesi.

in tema di ordine e sicurezza, fra l'altro,

MEDAGLIA D'ORO ALLA PROVINCIA DI ASTI

Provincia contadina per eccellenza, durante i venti mesi della Resistenza vide svilupparsi un movimento partigiano di straordinaria ampiezza per numero di volontari in un breve territorio, pagò un duro tributo in Caduti, ebbe negli uomini e nelle donne della campagna l'insostituibile alimento a questa testimonianza di volontà di riscatto nazionale, schierò un clero generosamente a fianco degli oppressi, impegnò nella lotta le sue forze del lavoro di fabbrica in non mai dismesse dimostrazioni dei loro sentimenti di libertà, dagli scioperi del marzo 1943 al blocco della produzione e nelle giornate insurrezionali. Grazie anche ai suoi numerosi partigiani, combattenti all'estero, rappresentò un esempio di corale e civile slancio affinché l'Italia rinascesse a democrazia in orizzonti di ritrovate speranze per l'avvenire.

Asti, 8 settembre 1943 - 25 aprile 1945

Medaglia concessa con decreto del Presidente della Repubblica del 17 maggio 1996 e consegnata dal Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro il 16 maggio 1997.

Nel 25° anniversario della consegna l'amministrazione provinciale e i sindaci dei 118 Comuni posero la targa sulla facciata del Palazzo della Provincia.

richiamò in servizio i Carabinieri reali e ne ricostituì un primo nucleo al fine della tutela dell'ordine pubblico ed il fermo dei colpevoli per i reati comuni;

in tema di sanità prese provvedimenti per regolare il funzionamento degli Ospedali esistenti nella Zona libera (all'epoca la nostra zona era evidentemente meglio servita);

in tema di Giustizia emanò un Decreto del 16 novembre con il quale ne regolò l'amministrazione sia in sede civile che penale, istituendo un Tribunale per giudicare i reati compiuti nella zona, che non fossero di competenza dei Tribunali Militari delle formazioni partigiane; venne anche istituita una apposita Corte d'Appello. Inoltre, rilevato che la Giunta iniziava a governare proprio nel mese di novembre, periodo del rilascio dei fondi rustici da parte di mezzadri o affittuari, si stabilì che tutte quelle vertenze venissero decise da una apposita Commissione arbitrale, che tenesse conto della contingenza del momento.

Pare opportuno segnalare che alle attività della Giunta collaborò, fra gli altri, anche un illustre cortiglionese, il noto giornalista Ilario Fiore, all'epoca giovanissimo, come ricordato dallo stesso in un capitolo del libro *La stanza di Kerenskij*.

Si deve ricordare che uno dei componenti della Giunta, l'avv. Filippo Fabiani, successivamente venne catturato dai nazifascisti e morì nel campo di concentramento di Mauthausen.

Fonte di questo breve articolo è il libretto *intitolato La Giunta di Governo nella lotta di liberazione svoltasi in Alto Monferrato* scritto dall'avv. Camillo Dal Pozzo e ristampato nel 1976, in occasione del XXXI anniversario della Liberazione dal Comitato Promotore Città di Nizza Monferrato.

Ulteriori approfondimenti si possono trovare nel libro di Anna Bravo *La repubblica Partigiana dell'Alto Monferrato*.

La scelta partigiana

La Giunta popolare di Governo è stata una delle Repubbliche partigiane, costituite nell'Italia Settentrionale ancora occupata dal nemico, tra l'estate e l'autunno 1944 per volontà del Comitato di Liberazione Nazionale, al fine di dimostrare alla popolazione che la lotta partigiana si poneva come obiettivo non solo la liberazione dall'invasore tedesco e dalla dittatura fascista, ma anche quello di instaurare la democrazia.

Nelle Valli del Tiglione e del Tanaro hanno partecipato alla Resistenza molti giovani contadini renitenti ai bandi di leva della Repubblica sociale italiana e soldati scappati dall'esercito all'8 settembre 1943, rifiutando di combattere agli ordini dei tedeschi e dei fascisti e difendendo, anche a costo della vita, le loro famiglie e i loro paesi.

La scelta partigiana, all'inizio, è stata spontanea di piccoli gruppi con poche armi, come autodifesa dalla prepotenza della guerra entrata tra le case, senza una diffusa coscienza politica. Hanno formato le prime bande a Cortiglione Dionigi Massimelli, "Nestore", e a Belveglio Battista Reggio, "Gatto".

La popolazione ha offerto un aiuto determinante e ha protetto i suoi figli combattenti e le ragazze, spesso sorelle e fidanzate di partigiani, che facevano le staffette di collegamento tra le bande. I "Gruppi di difesa della donna" avevano il compito di dare assistenza ai combattenti e di creare l'alleanza concreta tra partigiani e popolazione civile. Nelle Valli del Tiglione e del Tanaro ha operato in prevalenza la VIII Divisione Garibaldi con comandante Battista Reggio "Gatto" e commissario politico Dionigi Massimelli "Nestore", capo di stato maggiore Davide Lajolo "Ulisse".

Nell'estate 1944 i partigiani hanno liberato Nizza Monferrato e alcune località circostanti. Nei Comuni, in sostituzione dei podestà fascisti, vengono eletti Comitati di Liberazione comunali che hanno provveduto ad amministrare il loro territorio.

Nel mese di ottobre, i fascisti hanno sferrato una grande offensiva contro la zona liberata e i partigiani garibaldini, con l'aiuto delle Formazioni Autonome e dell'aviazione alleata, hanno conseguito due importanti vittorie nelle battaglie di Bruno (20 ottobre) e di Bergamasco (4-6 novembre).

La Giunta popolare di governo si è costituita ufficialmente il 28 ottobre, con sede prima a Nizza Monf.to e poi ad Agliano. La repubblica partigiana è stata la prima esperienza unitaria dei partiti antifascisti dopo la dittatura fascista e ha avuto come scopo principale quello di provvedere al sostentamento della popolazione, di consentire lo svolgimento dei lavori agricoli, di amministrare la giustizia e l'ordine pubblico, insomma, di ripristinare le forme di convivenza civile nonostante la guerra. I provvedimenti presi hanno delineato una nuova fase di partecipazione popolare e di giustizia sociale per costruire l'Italia democratica.

Con un terribile rastrellamento, il 2 dicembre del 1944, i tedeschi e i fascisti hanno posto termine alla breve esperienza della Giunta, uccidendo e deportando molti partigiani e facendo rappresaglie contro la popolazione, ma, dopo la Liberazione, il messaggio di unità antifascista e di democrazia è stato ripreso nella Costituzione Italiana.

Per meriti partigiani e per l'esperienza della Giunta popolare, la città di Nizza Monferrato è stata insignita nel 1974 della Medaglia d'Argento e la Provincia di Asti della Medaglia d'oro nel 1997 per la partecipazione della popolazione contadina alla lotta di Liberazione.

Laurana Lajolo

25 aprile 1945 -25 aprile 2025
80 anni di democrazia e libertà

Associazioni alla riscossa

Tra la fine estate e l'inizio autunno 2024, si è costituito in Belveglio, presso la biblioteca comunale, il gruppo di lavoro "ASSOCIAZIONI ALLA RISCOSSA" di cui fanno parte le seguenti associazioni che operano nel nostro territorio:

Associazione Biblioteca di Belveglio
Associazione Davide Lajolo
A.N.P.I. sezione di Rocchetta Tanaro
Associazione "La Bricula"
Associazione Mombercelli Insieme.

La neo-associazione, in occasione della commemorazione del 25 aprile1945, data della liberazione del popolo italiano dal giogo nazi-fascista, di cui ricorrono gli ottant'anni il prossimo 25 aprile, ha elaborato il progetto denominato "*Storia, Natura, Memoria tra Tanaro e Tiglione*". Scopo dichiarato dell'iniziativa è quello di ricordare le vicende partigiane e il sostegno dato dalle popolazioni e di valorizzare le attuali risorse del territorio.

Il progetto copre una parte del territorio, tra la valle del Tanaro e la valle del torrente Tiglione, che fece parte della Repubblica Partigiana dell'alto Monferrato, costituita e controllata da varie formazioni partigiane tra le quali la 98ma brigata Garibaldi.

L'esperienza della Repubblica Partigiana attuata attraverso la Giunta Popolare di Governo, con sede in Nizza Monferrato, ebbe vita tra il 28 ottobre 1944 e il 2 dicembre dello stesso anno.

Per mantenere viva la memoria di quegli avvenimenti, l'associazione ha proposto di unire, con sentieri da percorrere a *piedi o in bicicletta,* in un anello che attraversa il territorio di ***dieci comuni*** che fecero parte della Repubblica partigiana dell'alto Monferrato.

L'intero percorso ha uno sviluppo di circa 43 km totali di cui 1/3 circa con fondo asfaltato e 2/3 su strade con fondo in terra battuta.

I comuni interessati dal percorso sono i seguenti:

Rocchetta Tanaro, Cerro Tanaro, Masio, Cortiglione, Belveglio, Mombercelli, Vinchio, Vaglio Serra, Montaldo Scarampi, Rocca d'Arazzo.

Questo "Percorso della Memoria" che unisce i luoghi simbolo della Resistenza, i cippi dei caduti partigiani, i luoghi delle battaglie, le località della memoria contadina e della popolazione civile, offre spunti di conoscenza e di riflessione per evolvere con proposte di fruizione turistica e consapevole del territorio. Proposte che il gruppo di "Associazioni alla riscossa" con altre associazioni che vorranno aderire, intende perseguire con iniziative e contributi progettuali.

Il tracciato individuato attraversa un territorio ricco di *peculiarità* di interesse storico, artistico e naturalistico, in cui il millenario lavoro contadino con la coltivazione della vite ha modellato il paesaggio, ha saputo creare eccellenze enogastronomiche, e per questo riconosciuto quale patrimonio

dell'Umanità UNESCO. Il progetto di valorizzazione del territorio propone, dunque, di *mettere a sistema il patrimonio paesaggistico, storico, naturalistico* del comprensorio collinare tra Tanaro e Tiglione, con una forte valenza sullo *scenario turistico regionale*, valorizzando sia le iniziative pubbliche e private in atto, sia le vicende e le memorie delle *comunità locali.*

L'obiettivo del progetto è di elaborare proposte ai **turisti** per una **fruizione** "*intelligente" del territorio* con il coinvolgimento attivo di *amministratori, abitanti, produttori*. Vale a dire, non solo camminare o andare in bicicletta ma "vivere" i luoghi, conoscerne la memoria di lavoro e di storia, incontrare gli abitanti e i produttori.

Il percorso intende rafforzare forme di *educazione naturalistica*, di *conoscenza dei saperi locali, di valorizzazione del patrimonio culturale* e quindi di *tutela collettiva del territorio.* Il progetto punta alla realizzazione di un *itinerario tematico principale a lunga percorrenza* da cui si dipartono *percorsi secondari di collegamento* ai più importanti siti/percorsi già operativi.

Le caratteristiche del territorio presentano molti elementi fondativi di uno *sviluppo economico ecocompatibile*, nel quale *il miglioramento dell'offerta turistica e quello delle produzioni agricole di pregio* potranno rappresentare per i piccoli Comuni occasioni di sviluppo e di crescita.

Per permettere che l'esperienza proposta possa essere conosciuta e vissuta al meglio dagli appassionati, dai turisti e dagli abitanti di questi stessi luoghi è fondamentale intervenire con soluzioni principalmente di natura digitale per consentire una diffusione e fruizione ottimale dei sentieri, dei punti di interesse, delle iniziative e delle attività ricettive e commerciali che ne costituiscono la struttura portante. In tal senso è stato interpellato l'Ufficio Turistico Digitale (http://ufficioturisticodigitale.it/) che ha proposto una *web app* che possa fungere da guida e "compagno di viaggio" per tutti coloro che vogliono scoprire e vivere queste zone, permettendo di accedere ai vari percorsi disponibili e di conoscere i musei, i monumenti, i panorami e i luoghi storici e naturalistici disseminati in queste terre. Al contempo, potranno essere utilmente e strategicamente posizionati alcuni cartelli e/o targhe accompagnati da QR Code, ognuno dei quali rappresenterà il "punto di ingresso" alla *web app* spingendo il visitatore ad approfondire la sua permanenza e a dedicare a questo progetto l'attenzione e il tempo che merita.

Questo approccio consentirà di accedere a una lista di percorsi (punti di partenza, e di arrivo, caratteristiche del percorso, mappa *Google Maps* con *layer KML*, percorsi nelle vicinanze, punti di interesse lungo il percorso) di inserire pagine dedicate ad eventi specifici e a eventuali iniziative di enti e di privati che operano sul territorio e che offrono servizi di carattere turistico/commerciale.

La proposta è stata presentata, il giorno 7 febbraio scorso, ai sindaci dei comuni interessati in una riunione svoltasi presso la biblioteca di Belveglio alla presenza dei rappresentanti delle varie associazioni che fanno capo al gruppo "ASSOCIAZIONI ALLA RISCOSSA"

Registrato l'interesse di tutti i sindaci presenti, l'iniziativa procederà attraverso i necessari passaggi burocratici e amministrativi e si concretizzerà nei prossimi mesi.

Passo dopo passo…

Francesco Ravetti



In attesa di iniziare la passeggiata de *La bricula*

42 chilometri a spasso tra le colline del Tanaro e del Tiglione su strade campestri e sentieri è la proposta che le Associazioni del territorio hanno presentato a Sindaci e Amministratori dei comuni interessati, venerdì 7 febbraio presso la biblioteca comunale di Belveglio. Un abbraccio escursionistico che tocca i territori di Belveglio, Cerro Tanaro, Cortiglione, Masio, Mombercelli, Montaldo Scarampi, Rocca d'Arazzo, Rocchetta Tanaro, Vaglio Serra e Vinchio. Si tratta di un itinerario ciclo-pedonale ad anello che è un'effervescenza di testimonianze storiche, architettoniche e culturali, un ordito di strade che costituisce di per sé una gratificante lettura dell'antropizzazione del territorio. L'escursionismo diventa così, davvero, una "storia camminata" in uno scenario paesaggistico di grande varietà. Passo dopo passo emergono non solo le vicende dei luoghi, ma anche la memoria, di cui si recupera la coscienza, attraverso la conoscenza.

Il susseguirsi dei sopralluoghi e la successiva composizione grafica del tracciato, utili alla realizzazione della bozza di progetto sono stati anche l'occasione per riflettere sul significato del camminare in ambiti che, conservano ancora l'inconfondibile carattere delle campagne monferrine. In effetti, solo chi frequenta a piedi le strade campestri del territorio collinare astigiano può comprenderne la complessità e la bellezza. Sentieri che palpitano di vita e di storie, dove gli incontri con la natura e gli abitanti dei luoghi rivelano talora l'esistenza di ritmi ancora pacati e rammentano che, di tanto in tanto, ci si può fermare per tornare a respirare. Sentieri che plasticamente provano a saldare una geografia fisica a una dell'anima. Come scriveva Marcel



Lungo una strada di campagna

Proust, non si tratta di scoprire ambienti ignoti, ma di guardare con occhi diversi realtà già conosciute.

Questo approccio in punta di piedi è un invito a lasciare auto e moto e a calzare scarpe adatte e scoprire boschi, fonti, ruscelli, siepi, prati, borghi. Un'opportunità per apprezzare un paesaggio, al quale sono intimamente legati antichi mestieri, tradizioni, architetture, forme di gestione agraria e forestale, segni della fatica e del frutto del lavoro di una tradizione materiale ancora pulsante. Si tratta di una proposta stimolante che passo dopo passo nutre il corpo e la mente e riempie di senso il cammino. L'invito diventa anche un auspicio a godere e aimparare dalla strada, perché il viaggio, breve o lungo che sia, è vita. Fretta e frenesia lasciamole a casa. Purtroppo oggi le persone camminano sempre meno, in quanto ritengono che andare a piedi sia una perdita di tempo.

I nuovi sovrani del quotidiano sono soprattutto le automobili, i treni, gli aerei che hanno soppiantato gli arti inferiori i quali non vengono presi in considerazione nemmeno per effettuare trasferimenti minimi. In quest'ottica l'andare a piedi si inserisce come irrinunciabile occasione per migliorare o persino ribaltare tale condizione. Muoversi a piedi in spazi aperti, non per necessità ma per scelta diventa un'arte raffinata sana e piacevole, ricca di infinite sfaccettature. Innumerevoli sono le possibilità offerte dal movimento a piedi che, attivando specifici processi fisici, emotivi e relazionali, consentono di modificare il rapporto con se stessi e con gli eventuali compagni di viaggio.

Il camminare in natura in effetti può rappresentare un importante momento di socialità per coloro a cui piace muoversi in gruppo, è un'attività che permette di conoscere nuove persone e condividere esperienze oltre che trascorrere tempo di qualità con i propri amici. Il camminatore rinnova anche la percezione del tempo, imparando a procedere secondo il proprio

ritmo, diviene padrone dei minuti e delle ore e scopre il momento giusto per fare le cose. Come in ogni tragitto, il camminare concede il tempo per conoscere i dettagli della realtà, generando desiderio di apprendere mantenendo vivo lo spirito curioso che permette di non disinteressarci a ciò che ci circonda.



Camminando ai margini di un pioppeto

Molti dei tragitti disegnati nella modernità sono creati per soddisfare le esigenze della massima celerità e non sono a misura d'uomo. Tra le innumerevoli strade esistenti la più parte sono asfaltate, ma non sono loro ad attirare l'attenzione degli escursionisti. Le più ambite dai camminatori sono quelle non ancora coperte dall'asfalto, quelle che conservano, nel fondo "battuto" le impronte di chi le ha percorse lasciando un ricordo del cammino. In particolare chi va a piedi predilige il sentiero alle altre tipologie di strade. I sentieri, le strade campestri o le carrarecce affascinano perché hanno conservato il profilo del suolo, le venature colorate del terreno, le radici, le arenarie affioranti, sono un luogo, un "habitat" con un proprio spirito, un carattere, un'anima, una sorta di legame solidale che unisce le generazioni attraverso il paesaggio.

C'è però una contraddizione di fondo riguardo all'argomento trattato. I dati statistici ci raccontano infatti che le persone usano le gambe sempre meno nella vita di tutti i giorni tuttavia "l'andare a piedi" cresce come attività del tempo libero. Forse perché, camminare è un modo/moda per "restare in forma" e combattere il sovrappeso?

Forse perché camminare non è solo un'attività fisica, ma l'opportunità di tornare a godere dell'intensità del cielo e della forza del paesaggio?

la Bricula

CORTIGLIONE

Domenica 23 marzo 2025

ASSEMBLEA DEI SOCI

alle ore 11,00 presso il salone Valrosetta

TESSERAMENTO ANNO 2025

Bonus Cultura *Malus* Mr. President

Sergio Grea

IL *BONUS*

Otto dei miei libri sono stati inclusi nel programma *Bonus Cultura* che dà la possibilità di acquistare libri a prezzo scontato, in particolare ai giovani ma non solo, grazie ai finanziamenti predisposti dal Ministero della Cultura. Ne sono stato informato dall'Editore il quale nell'occasione mi ha anche comunicato la frase '*highlight*', cioè la più gettonata, che i lettori hanno segnalato per ognuno di quei libri con i loro oltre 30.000 tra voti e recensioni. Su alcune concordo quanto al loro primo posto, su altre meno. Comunque la maggioranza ha sempre ragione. Sottolineo che alcune sono riferite a personaggi negativi delle vicende narrate. Eccole di seguito.

L'appalto-The Aral Sea Intriguel: 'Se uno non si butta forse non ha grossi dolori ma neppure grandi gioie. Le vita va vissuta.'

I signori della sete: 'La vita gli ha insegnato che rischio e opportunità sono due facce di uno stesso problema.'

Saigon addio: 'Ciò che conta non è come stanno le cose, ma come gli altri le vedono.'

Vite di sabbia: 'Il 95% degli uomini vogliono vivere in pace, siano essi mussulmani, indù, cristiani, ebrei. Ma l'istigazione all'odio di quel 5% che non vuole la pace ma soltanto la guerra è sufficiente per sottomettere tutti gli altri alla sua legge.'

Trappola di velluto: 'Soltanto vivendo nella libertà più completa si può dare il meglio di sé. Mentre gli altri, le persone senza genio e senza fantasia, hanno bisogno di schemi per non smarrirsi nel nulla della loro mediocrità.'

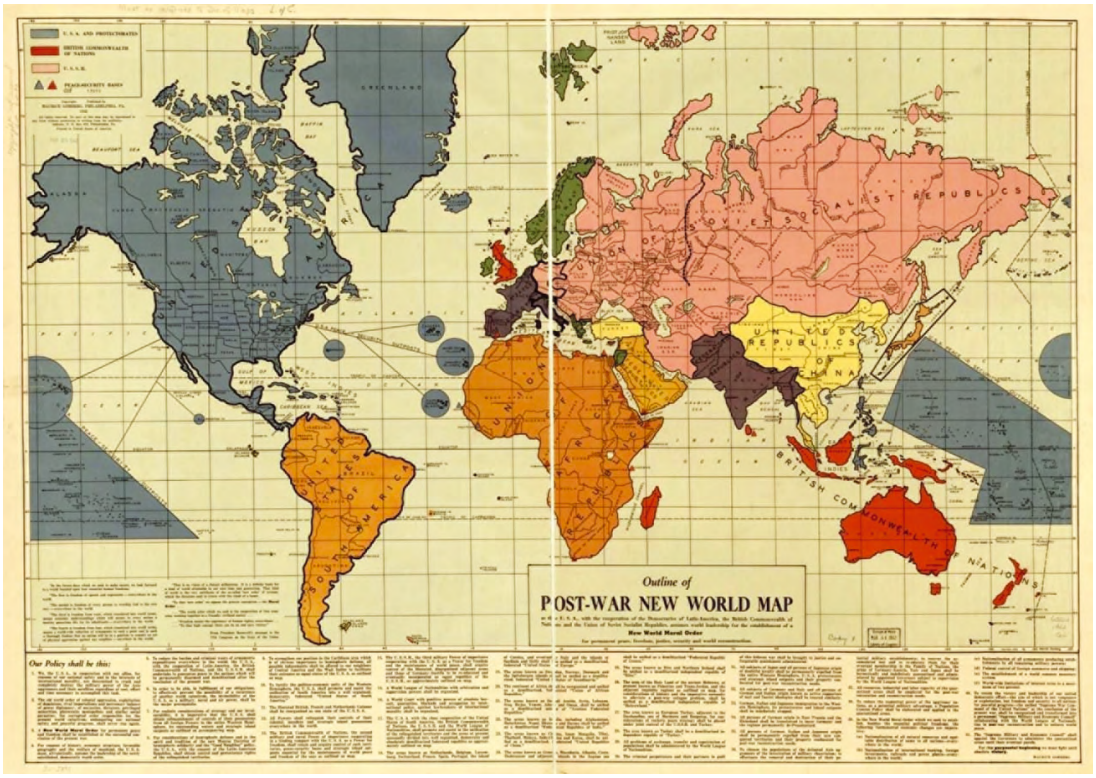
L'aquila e il deserto: 'Sa che i tempi non sono ancora maturi, ma sa anche che i tempi non cambieranno da soli. Se si vogliono raccogliere i frutti, prima occorre arare le terra e seminarla.'

I signori del mare e dei ghiacci: 'Se nella vita vuoi fare strada devi sempre avere due opzioni, ma se ne hai tre è meglio.'

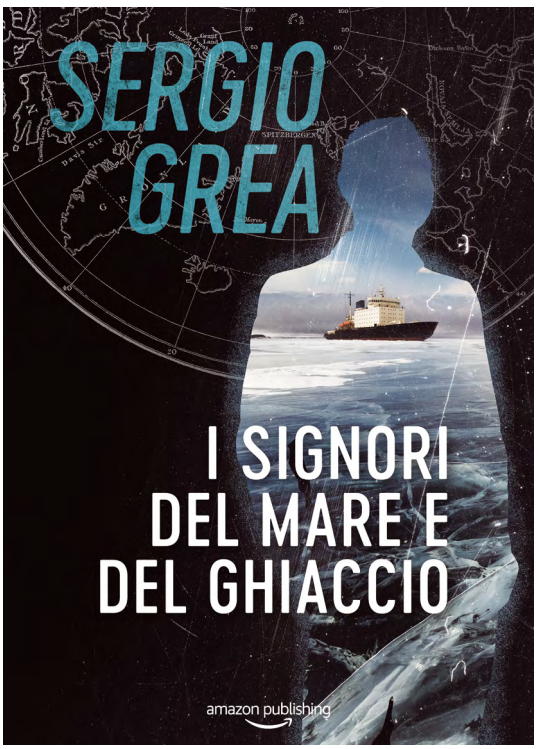
Himalaya. L'enigma delle vite giocate (per motivi che non so la frase è stata tratta da una recensione e non dalle pagine del libro): 'Storie mai banali, descrizioni dei luoghi coinvolti accuratissime, viene sempre voglie di rileggerle.'

IL *MALUS*

Oggi è mercoledì 8/1/2025. I quotidiani



"5 febbraio 1942: mappa con proposta di divisione politica del mondo in 14 stati sovrani indipendenti, 4 potenze militari, 10 stati smilitarizzati, 20 stati in quarantena



e le tv ridondano dei commenti sulla conferenza stampa di ieri in Florida di Donald Trump, colui che quando queste righe usciranno su questa pagina sarà il nuovo presidente degli Stati Uniti.

Tra le tante altre cose ieri ha tuonato che 'il canale di Panama deve essere degli USA e così la Groenlandia', che 'il Canada dovrebbe diventare il 51° Stato degli USA', e precisato poi in risposta a un giornalista che per realizzare quanto sopra potrebbe anche inviare a Panama e in Groenlandia, oggi della Danimarca, il suo esercito.

Queste parole si commentano da sole, sono puro delirio. Però come fotografia abbiamo messo la copertina di uno degli otto libri di cui sopra, *I signori del mare e del ghiaccio*, perché mi è venuto un

dubbio. Il libro (vedi copertina) è stato pubblicato nel 2020 e tratta tra l'altro e quali suoi temi di fondo:

lo scongelamento in atto dei ghiacci dell'Artico: le conseguenze che questo potrebbe avere sulle grandi rotte nordiche marittime dallo Stretto di Bering alle coste artiche del Canada e della Groenlandia e con la possibile apertura di un secondo passaggio a nord ovest;

le pesanti problematiche che a seguito di quanto sopra potrebbero aprirsi sul Canale di Panama che collega l'Oceano Atlantico all'Oceano Pacifico.

E allora, presidente Trump? Mi scusi, ma non è che per caso lei abbia letto quel libro? Non è che il suo titolo gli abbia fatto venire in mente che tra i tanti onori che ha le manca proprio quello di 'signore del mare e del ghiaccio'? Sono quelle pagine che le hanno fatto venire in mente il Canada, la Groenlandia e Panama tutti in un colpo solo?

Oppure quel libro non l'ha letto e quelle parole le sono venute in mente così, tra un cocktail e un aperitivo? Se non l'ha letto, guardi, se vuole glielo spedisco alla Casa Bianca. Come dice? Ma no, non occorre che mandi a Milano il suo esercito. Faccio io un salto alla Posta. Mi faccia sapere, grazie.

sergio.grea@mail.com

Il commento del direttore

"Tragicamente spiritoso" mi vien da dire con un ossimoro soprattutto per l'ultima delle considerazioni riportate. Davvero la Storia pare aver fatto secoli, millenni, di passi indietro, tornata al popolo di Israele che combatte - nell'A.T. - i Filistei, i Palestinesi, ad Alessandro il Grande che giunse col suo esercito conquistatore sino all'India in Oriente e a tutto il Mediterraneo ad Occidente, ai Romani della Res Publica e poi dell'Impero, agli zar (autentici) di Russia che ebbero parimenti una politica espansionistica verso il Mar Nero e l'Asia, all'attuale "zar" di Russia che dichiara guerre espansionistiche, ad un presidente statunitense che - forse sentendosi erede dell'Impero romano - annette terre confinanti, almeno come programma; ed anche quanto sta succedendo in Germania con l'avanzare dell'estrema destra desta sinistri bagliori…

Sì, effettivamente i volumi di Grea, che a suo tempo La bricula *ha presentato, paiono esser profetici. E Grea è un signore colto, che per professione ha girato il mondo venendo a contatto diretto con i meccanismi politici ed economici sottesi alla Storia. Come a suo tempo Machiavelli, funzionario e ambasciatore presso varie corti, tra le più potenti del Rinascimento: e le considerazioni sulla Storia che egli fa anche in riferimento alla storia imperialistica romana, sono tuttora in gran parte valide. Perché tutto cambia, ma "il gran guazzabuglio del cuore umano", gli schemi della mente - già studiati dalla filosofia classicogreca - paiono restare immutabili.*

Francesco De Caria

Intervista a Don Claudio Parroco di Cortiglione

Antonio Rigatelli

Posso darle del tu?
Sì, certo.



Domande di rito: da quanti anni sei prete, quante parrocchie curi, come mai hai deciso di fare il sacerdote?
È da quasi sedici anni che sono prete. Per spiegare perché sono prete una edizione de *La bricula* non basterebbe. In sintesi, mi sono innamorato di Cristo. Ogni giorno mi rendo conto che non avrei potuto far altro nella mia via. Una cosa che mi ha convinto è stato l'esempio di mio fratello. Vederlo così realizzato e felice quando si è fatto prete è stato un incentivo alla vocazione. È il Signore che scrive le pagine della nostra vita, noi ci adeguiamo.

Quindi, la tua vita non ti ha portato ad un bivio, ma è stato un percorso in ascesa.
Direi di sì, ogni giorno proseguo in questa direzione. Non mi è mai capitato di pensare di tornare indietro.

E le parrocchie?
Sono sei, Incisa, Castelnuovo Belbo, Bruno, Bergamasco e in fine Cortiglione. Incisa ne ha due.

Ti aspettavi diverse parrocchie o pensavi ad una carriera ecclesiastica diversa; missioni, ospedali, Vaticano…
Quando sono entrato in seminario non

mi sono posto il problema di cosa avrei fatto da prete. Io avevo l'esempio di don Gianni. L'immagine di sacerdote che all'epoca avevo era quella legata a lui, parroco di una sola comunità. Pur sapendo che le vocazioni religiose erano in diminuzione, non mi sono preoccupato. Sapevo che avrei servito Dio. Io volevo solo essere parroco.

Quindi, piuttosto di aspirare ad un ruolo o di voler andare in un posto, ti interessava esser nelle mani di Dio.

Sono entrato in seminario per seguire Cristo. È il suo amore che ci sostiene. In qualunque realtà uno viva può scoprire la presenza di Dio.

Come hai trovato la situazione a Cortiglione?

Ogni paese che mi è stato assegnato mi ha dato emozioni diverse. Incisa è dove ho iniziato ed è stata l'emozione della prima volta. Col tempo ho scoperto carattere ed identità delle comunità che stanno attorno alla parrocchia. A Cortiglione l'inizio è stato un po' difficile perché subito ho avuto una profonda tristezza, il funerale di una delle persone che più ho amato: don Gianni. Subito però è arrivato il calore dell'accoglienza che ho ricevuto, la stessa riservata al mio predecessore che qui è stato accolto e sostenuto per ricominciare una avventura quando era già anziano e non si sentiva di continuare la sua missione.

Io ho iniziato a conoscere Cortiglione accompagnando don Gianni nelle sue mansioni. La gente di Cortiglione la conoscevo già, i nostri paesi comunicano. Anche questo mi ha aiutato ad inserirmi. Cosa ci ha legato in definitiva è stato l'amore comune per don Gianni.

Una volta i paesi di campagna erano fondati su parroco e sindaco, tant'è che si diceva che "un paese lo fanno il sindaco e il prete". Il parroco accompagnava la formazione dei bambini con il catechismo, insegnava loro a servir messa, gestiva l'oratorio, visitava i malati… La canonica era aperta per le necessità della gente, parrocchiani e non. Adesso con un prete in comune a diversi paesi questo servizio viene a mancare?

È possibile. Necessariamente il tempo da dedicare ad una parrocchia è ridotto. Don Beccuti, cortiglionese doc, diceva sempre che per i preti c'è il rischio di diventare funzionari del Sacro, per i parrocchiani di diventare utenti del Sacro. Una volta poteva succedere solo nelle città che erano realtà più dinamiche. Adesso può succedere anche nei paesi dove non c'è il parroco "fisso". Capisco che questo può disorientare. Tuttavia, il paese lo fanno i cittadini, le persone. Un giorno io terminerò di professare, ma la parrocchia di Cortiglione ci sarà ancora e ci sarà ancora la gente che sosterrà le sue attività. La strategia del parroco itinerante è quella di delegare, di assegnare responsabilità ai laici, ai parrocchiani. La parrocchia non è il parroco, ma sono i parrocchiani. Il parroco è un ministro, un servo della comunità che deve saperla far fiorire. Questa è la sfida di oggi.

Se i parrocchiani hanno identità forte di Chiesa, allora sarà bello camminare assieme. Il ruolo del parroco rimarrà sempre importante. Non si occuperà più di cose materiali, ma rimarrà comunque un punto di ferimento per la formazione e per l'amicizia.

La parrocchia ha in carico dei beni mobili ed immobili. Nel caso di beni immobili la loro gestione è un onere che comporta cura ed impegno costante. Che compiti ha il parroco "itinerante" in questo senso?

Il faro della parrocchia è il consiglio pastorale e parrocchiale. Il lavoro da fare è affermare e riconoscere responsabilità e compiti dei consigli parrocchiali che poi sono fatti da persone con le loro competenze e le loro esperienze. Una volta poteva essere che il parroco riunisse il consiglio per ratificare le sue decisioni.

Adesso, neanche volendolo, un prete per sei parrocchie potrebbe essere così decisionista.

Tra l'altro si tratta di competenze che io non ho. Un mio amico diceva: "Nella mia parrocchia non sono il migliore ad occuparmi di tetti o di amministrazione, io sono il migliore a confessare e a celebrare l'eucaristia… anche perché sono l'unico che può farlo". È giusto dare spazio ai consigli pastorali. Ci vorrà poi un amministratore per le cose pratiche. Se dovessimo usare la metafora di una azienda, il parroco è il presidente, il consiglio pastorale è il consiglio di amministrazione che nomina un suo amministratore. Credo questo sia il modo giusto di occuparci delle cose materiali della parrocchia.

Ai giorni di oggi non solo è sparita la figura della perpetua, ma anche i rapporti quotidiani parroco-fedeli si sono affievoliti. Si riesce ancora ad avere un contatto con i parrocchiani per conoscerli nella loro realtà?

Il modo di vivere queste relazioni deve essere necessariamente diverso dal passato. Comunque i rapporti personali quotidiani ci sono ancora. Papa Francesco ci spinge fuori dalle canoniche, fuori dalle sacrestie per incontrare la gente. I nostri paesi si stanno spopolando e quindi incontrarsi è abbastanza difficile. Per questo, vorremmo riprendere a benedire le famiglie. Questa nel passato era una buona occasione per incontrare e conoscere i paesani, anche quelli che non si vedono in chiesa regolarmente.

L'intervista è finita. Grazie!

Vai in pace.

Ci fa sommamente piacere ospitare questa intervista. A don Claudio che conosco da anni – avendo casa anche alla Villa di Incisa - si debbono ascrivere grandi virtù e grandi meriti, soprattutto in un'epoca e in una cultura che ormai – purtroppo dobbiamo riconoscerlo – ci paiono aver, almeno in Occidente e nel Nord del mondo, valori lontani dal messaggio evangelico autentico, anche per un fraintendimento formalistico dell'appartenenza cristiana.

*Se si pensasse solo che il Cristo dovrebbe essere considerato "vero Dio e vero Uomo" in un sinolo che sottolinea il senso della incarnazione di Dio e nello stesso tempo la sacralità dell'essere umano ("*ogni volta che farete ciò a uno di questi piccoli l'avrete fatta a me*"), apparirebbe in tutta evidenza il fatto che per il cristiano ogni violenza, in ogni forma – dal bullismo degli adolescenti alla sopraffazione del ricco sul povero, del "capo" sul sottomesso – dovrebbe essere bandita.*

In tempi passati il sacerdote – forse – anche per la veste talare che indossava, che

dovrebbe essere segno e testimonianza, ma che si trasformava in "privilegio", era – anche dai racconti dei nostri nonni – sentito come "altro" dalla popolazione, come se tra sacerdote e fedeli si creasse uno iato. Poteva avere un vantaggio tutto ciò, un maggior senso della sacralità del fatto religioso, che si rifletteva nell'uomo di Dio. *Ma comportava – e ha comportato – il rischio – unitamente, sino ad un certo punto non troppo distante da noi, dell'impiego del latino, per cui la popolazione nella sua maggioranza si sentiva esclusa e il rito religioso poteva essere avvertito come un rito "sciamanico" – che il sacerdote fosse in qualche modo alieno dalla vita comune, quotidiana, mentre Cristo viveva tra la gente, pranzava e cenava, quando ne aveva occasione, con la gente, partecipava ai loro riti, alle loro feste e ai loro lutti.*

Non per niente il Cristianesimo ha fede in un Dio incarnato. Il Cristianesimo ha per definizione questo esser calato nella vita comune, anche fra le banalità quotidiane. Per questo ho di don Claudio una grande stima, per questo e per la estrema disponibilità verso gli altri, verso i giovanissimi e i giovani che debbono trovare – non nelle parole, ma nell'esempio e nella condivisione – alternative alla cultura scristianizzata di cui dicevamo, l'estrema disponibilità che giunge ad aiutare concretamente chi è in difficoltà, gli anziani che ancora risiedono in lontane e isolate cascine, disponibilità e apertura all'altro che si esterna anche nella sua rinuncia – che qualcuno magari critica – alla veste talare o anche al clergyman. *Condivisione con tanti altri – e non solo fedeli, ma semplicemente esseri umani – che si intravvede anche nella canonica, in certi momenti un* bric-à-brac *di sacchetti e oggetti da distribuire a chi ne ha bisogno. E non importa se cristiano cattolico o musulmano….*

Anche da parte nostra dunque, per quanto può valere, "grazie don Claudio"!

Francesco De Caria

la Bricula

CORTIGLIONE

Domenica 23 marzo 2025

Pranzo della Bricula

alle ore 12,30 – Circolo Osteria dei fiori

via Bricco Fiore 3 – 14040 – Cortiglione (AT)

prenotare (entro 21/03) tel. **3384509001 - 0141 765305**

Menù: *Insalata russa. Sformato di carciofi con fonduta. Vitello tonnato. Tagliolini con asparagi. Arrosto con contorno spinaci e patate. Dolci: Bunet e Tiramisù. Vino, acqua, caffè, limoncello.*

La volpe risanata

Cronistoria della cura di un animale selvatico Dall'incontro ravvicinato alla guarigione

Franca Reggio e Elena Bozzola

La volpe è arrivata in autunno facendosi notare vicino a casa. All'inizio sembrava un incontro casuale come era già successo altre volte poiché abitiamo in una casa isolata vicino ai boschi. Poi gli incontri si sono ripetuti sempre più vicino a casa. Sembrava avesse qualcosa da dirci. A distanza ravvicinata abbiamo quindi potuto notare il pelo arruffato e mancante nella parte posteriore della schiena e sulla coda. Anche la postura non era naturale, era come ingobbita.

Si avvicinava e ci accorgevamo della sua presenza perché si cibava dei croccantini del gatto. Abbiamo capito che cercava cibo e aiuto, ci siamo informati sulla possibile malattia e ottenuto la diagnosi: si tratta di "rogna"!

Comprata la medicina bisognava somministrarla e questa è stata la parte più complicata. La cura prevedeva tre pastiglie, una al mese. Ma come fare ad essere sicuri che la prendesse proprio lei e non altri animali randagi, cani o gatti? Abbiamo cominciato a darle regolarmente cibo e abbiamo notato che al nostro "ristorante" si recava preferibilmente in orario serale e addirittura notturno.



Gorgonzola morbida e cremosa



Salsiccia di Bra

Abbiamo predisposto allora dei cibi "golosi" in cui occultare la pastiglia: un uovo, salciccia di Bra, gorgonzola. Ci siamo attivati con turni di veglia per assicurarci che assumesse il farmaco. Abbiamo anche avuto il sostegno di amici che hanno condiviso i turni di guardia.



Colta in flagrante con la scarpa di Renzo Bigliani

Il comportamento è cambiato nel corso del tempo, le visite si sono fatte sempre più rare e furtive con il migliorare della situazione. Non mangia più nella ciotola del gatto vicino alla porta della cucina, ma prende con i denti il contenitore del cibo e lo porta in mezzo al roseto poco più in là, dove evidentemente si sente più sicura.

È tornata ad essere naturalmente selvatica, ma le è rimasto comunque un sentimento di riconoscenza nei nostri confronti forse espresso con il furto di una mia ciabatta e di una scarpa di Pierfisio, mai più trovata...

Abbiamo indagato e scoperto che questa



La scarpa destra è in cortile e la sinistra è... sparita

passione delle volpi per le scarpe è stata annotata anche da Lorenzo Bigliani ed è un comportamento comune delle volpi. Probabilmente ne fanno ornamento per la propria tana! I cacciatori confermano infatti il ritrovamento di scarpe, ciabatte e scarponi nei boschi in vicinanza della tana della volpe.

Nota gastronomica

Tra i cibi preferiti: il collo e la testa del cappone di Natale e la gorgonzola d.o.p. di Magenta fornita da Luciana.

Filastrocca per Giacomina



Non ti muovere!! La volpe... la volpe...

Giacomina la volpina
È arrivata una mattina
Rattrappita ed affamata
Con la coda spelacchiata.



Povra bestia (povera bestia)

Non sembrava timorosa
Ma piuttosto bisognosa
Di una cura per la schiena,
Che sembrava pergamena.



Di giorno, prima della cura

Secca, dura, spelacchiata
Malaticcia e anche piagata.
Pronta, la veterinaria
Non sta a far castelli in aria.



Beve il latte volentieri

“Quanto pesa? Come è grande?”
Son le prime due domande.
Poi veloce, senza indugio
La sua diagnosi: è un contagio!



La ciotola riservata a Giacomina e le pillole curative

Cureremo questa rogna,
C’è la cura, ma bisogna
Farla prendere con l’inganno
Per curare il suo malanno.



Giacomina a luci rosse...

Ecco allora ci ingegniamo:
Una al mese ne involtiamo
Dentro un cibo un po' speciale
Che la volpina voglia mangiare.



Nascosta nell'ombra della colonna

La prima pastiglia è ingoiata,
Nel tuorlo d'uovo ben camuffata.
La seconda è sparita alla spiccia,
Era nascosta in una salsiccia!



Gnuff... gnuff sento odor di cristisnuff

Dopo due mesi quella pergamena
Ricomincia a sembrar una schiena
Con la peluria che sta ricrescendo
E Giacomina che sta guarendo.



È Natale anche per Giacomina

Per la terza pastiglia
Abbiamo fatto una veglia.
Per essere sicuri
Che il farmaco la curi.



Chiede se c'è ancora qualcosa

Fino a tardi stiamo all'erta,
Ma poi la vittoria è certa:
Si è pappata, Giacomina,
Gorgonzola e pastiglina.



Fianco destro dopo la seconda pastiglia

Tanta pazienza e tante attenzioni
Ci han regalato grandi emozioni
E quel selvatico un po' titubante
Ora ci visita riconoscente.



Fianco sinistro dopo la seconda pastiglia

Pian piano trascorre il freddo inverno,
Per gli animali là fuori è eterno
E con le cure e la buona salsiccia
Ritorna folta la bella pelliccia.



Eccola qua dopo la cura in carne e in... pelo

Non è un miracolo la guarigione,
Solo la giusta medicazione,
Però è una gioia non certo piccina
Aver la fiducia di Giacomina!

Cantare, che passione!

Francesco Rusticone

E pensare che non ho mai avuto particolare affinità con il canto. Ad iniziare dai tempi dell'asilo, quando a Natale si usava l'immancabile recita con tanto di *coretto* dei pargoletti sul palco di un teatrino improvvisato con grande gioia di maestre, genitori e bambini. Tranne uno: proprio io che ero quello con le pive nel sacco dietro agli altri, che di cantare e dare spettacolo non ne avevo intenzione.

Nonostante avessi 4 anni ricordo bene quel giorno che avrei voluto passare diversamente, magari nell'officina del nonno a curiosare qualche macchinario o a farmi spiegare a cosa servissero quelle leve a fianco del volante della sua Lancia Fulvia. Alla fine salii sul palco in mezzo agli altri e non aprii bocca.

Alcuni anni dopo, verso gli 8 anni quando ero in collegio a Torino, la scena si ripropose a scuola dove in una capiente aula magna c'era il solito palco scricchiolante. Solite ore di preparativi per la recita, i canti e le cose da imparare a memoria ma almeno si scansavano ore di lezione e di studio fino al grande giorno. Di questa esperienza ricordo bene due cose: quello che dovevo recitare e due fratelli della Val di Viù, nel Canavese, che nel bel mezzo della rappresentazione pensarono bene di fuggire dal palco con lo stupore degli spettatori e la mia più totale solidarietà e comprensione. Fu un vero spettacolo!

Con il passare degli anni e per circostanze personali che non vale la

Il Coro ANA Vallebelbo. La Maestra Orietta Lanero è a sinistra in prima fila





Il Coro Vallebelbo impegnato durante una manifestazione religiosa

pena di riferire, mi dedicai totalmente ad altre attività senza pensare più a cori e palchi, ma ebbi modo di conoscere il Maestro Sergio Ivaldi di Canelli in alcune occasioni e sapevo del suo impegno con il Coro ANA Vallebelbo.

Venendo ad un paio di anni fa, un amico e sua moglie mi invitarono a passare una serata con loro in occasione di un concerto del coro. Le ore trascorsero piacevoli e sorseggiando qualcosa in un locale all'aperto complice la serata estiva. Sara, la moglie del mio amico, esordì: "*Ma scusa, tu sei alpino, perché una sera con Enzo (suo marito) non provate a cantare nel coro? Cercano nuovi coristi e provare non costa nulla*". Quindi dopo qualche tempo e un paio di occasioni saltate per impegni sopraggiunti, mi sono ritrovato alle prove e a riesordire su un palco con gli altri coristi. Stavolta senza tenere la bocca chiusa e sui dettagli ci sto ancora lavorando.

Il Coro ha un repertorio prevalentemente

Breve storia del Coro ANA Vallebelbo

Il Coro ANA Vallebelbo nasce nei 1976 grazie alla passione e perseveranza del Maestro Sergio Ivaldi e a un piccolo gruppo iniziale di coristi. In poco tempo i coristi aumentano e diventano ufficialmente il coro della Sezione ANA di Asti.

Da quel momento le ambizioni del Maestro e del coro sono un continuo crescendo fino ad arrivare ad oggi annoverando una trentina di elementi.

Purtroppo nel 2022 il Maestro Ivaldi viene a mancare lasciando un vuoto difficile da colmare. Oggi, dopo un periodo di transizione, il Coro è diretto da Orietta Lanero con freschezza e vitalità nel perseguire nuovi obiettivi senza mutare l'identità di Coro ufficiale della Sezione ANA di Asti.

alpino o di montagna con qualche digressione in caso di partecipazione a S. Messe o funzioni religiose. Inoltre partecipa a buona parte delle attività della Sezione Alpini di Asti e dei suoi numerosi gruppi in tutta la provincia, intrattenendo rapporti canori e relazioni con cori alpini o di altro genere sparsi in tutta Italia, ospitando e partecipando a concerti anche fuori regione.

Posso dire che il coro sia stata una sorpresa anche per l'esempio che la nostra Maestra e i coristi (specialmente alcuni) dimostrano nel presenziare, gestire e organizzare le molteplici attività svolte non solo dal punto di vista artistico.



La Maestra illustra il programma prima di una esibizione del Coro

A proposito… se vi piace il canto, le porte del coro sono sempre aperte a nuovi coristi anche se non siete alpini.

Mayno della Spinetta
Un brigante tra storia e leggenda

Mariangiola Fiore

Lo spunto per questo articolo è stato un quadretto trovato per caso al mercatino delle pulci di Incisa; vi è incorniciata una copertina della rivista L'Intrepido*, che raffigura un "*eroe*" del territorio a molti di noi sconosciuto, ma non a tutti. È rimasta traccia infatti del brigante Mayno della Spinetta nella tradizione popolare ed il fumetto, che pubblichiamo a parte per intero, ne racconta di vicende rocambolesche, non comprovate storicamente. Il personaggio, viceversa, è realmente esistito, pare continui a essere di attualità anche ai nostri giorni e allora scopriamone qualcosa di più con il contributo sempre preciso e documentato di Mariangiola Fiore*

L'Eroe del Monferrato; così titola l'Albo dell'*Intrepido* n.118 del 18 giugno 1941, ormai un cimelio da collezionisti, che in dodici pagine di fumetti celebra le imprese di *Giuseppe Mayno* detto *della Spinetta*, dal luogo dove era nato verso la fine del Settecento. C'è da chiedersi che cosa, a tanta distanza di tempo, avesse reso così "longeva" la fama e mitica la figura di questo fuorilegge delle nostre terre.

Approfondendo l'argomento, si scopre che al personaggio Mayno della Spinetta, "il bandito di Marengo" di età napoleonica, sono state dedicate una serie di narrazioni, opere storiche e letterarie



La copertina dell'Intrepido

più o meno romanzate per più di due secoli. Segno indubbio di celebrità e ammirazione popolare il fatto che Mayno, al pari di altri famosi briganti, sia stato il protagonista di numerose rappresentazioni del teatro delle marionette in tutta l'Italia settentrionale. Ancora negli anni settanta del Novecento la sua vicenda è stata ripresa e riproposta anche dal teatro di prosa e varietà piemontese, da Beppe *'d Muncalé* a Gipo Farassino.

Per comprendere la portata del fenomeno e la nascita del mito popolare che ne fa un "bandito gentiluomo", sorta di Robin Hood nostrano, non si può prescindere dal contesto storico-geografico in cui si collocano le sue imprese.

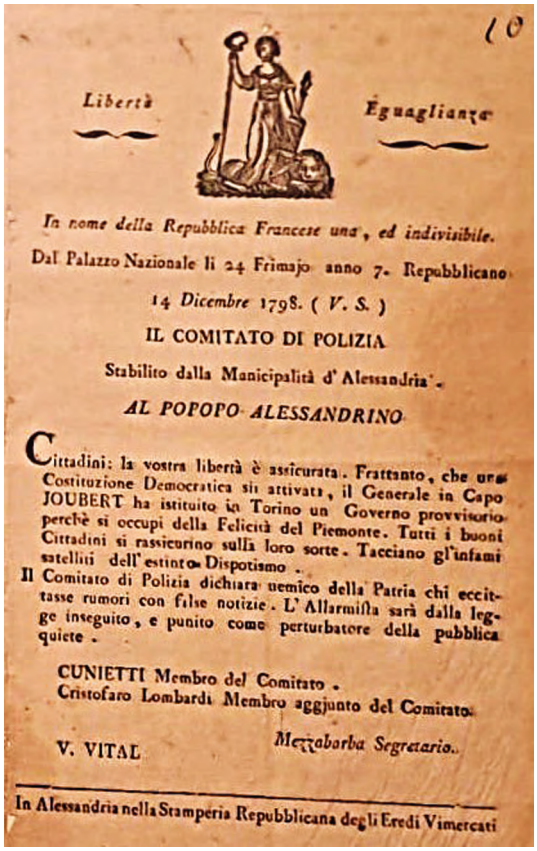
Il contesto storico

Giuseppe Mayno, secondo di sei fratelli, nasce nella frazione alessandrina di Spinetta (Marengo) presumibilmente a metà degli anni settanta del Settecento.

È quindi un adolescente, quando, nella primavera del 1796 le armate francesi repubblicane sortite dalla Rivoluzione invadono il Piemonte, entrando in Italia dalla Liguria.

Si tratta della cosiddetta "armata cenciosa", poche unità, mal equipaggiate ma comandate dall'ambizioso giovane generale Bonaparte. Con fulminee vittorie sul confine ligure-piemontese, Napoleone detronizza la vacillante monarchia sabauda. Con l'armistizio di Cherasco e la successiva pace di Parigi del maggio dello stesso anno, il Piemonte cede Nizza e Savoia alla Francia e le fortezze piemontesi più importanti, tra cui Alessandria, vengono presidiate dalle truppe francesi.

Dopo la conquista del Piemonte e la cacciata dei Savoia (era allora sovrano Carlo Emanuele IV, malaticcio, epilettico, psicologicamente fragile), il governo francese costituito dal Direttorio, dichiarando decaduta la monarchia, il 9 dicembre 1798 instaura il "Governo Provvisorio della Nazione Piemontese" che, costituito da quindici membri sotto il controllo francese, implementa azioni innovative ispirate ai principi rivoluzionari di libertà e uguaglianza tra la popolazione. Tra i maggiori cambiamenti: la confluenza dell'esercito piemontese in quello francese, l'abolizione di tutte le distinzioni e titoli personali, tranne quello di "cittadino" e non da ultimo l'adeguamento del calendario a quello rivoluzionario francese, con i nomi dei mesi riferiti alle caratteristiche dei vari periodi dell'anno: Nevoso (21.12-19.1), Piovoso (20.1-18.2), Germinale (21.3-19.4)… Messidoro (19.6-18.7),



10

Libertà

Eguaglianza

In nome della Repubblica Francese una, ed indivisibile.

Dal Palazzo Nazionale li 24 Frimajo anno 7. Repubblicano

14 Dicembre 1798. (V. S.)

IL COMITATO DI POLIZIA

Stabilito dalla Municipalità d' Alessandria.

AL POPOPO ALESSANDRINO

Cittadini: la vostra libertà è assicurata. Frattanto, che una Costituzione Democratica sia attivata, il Generale in Capo JOUBERT ha istituito in Torino un Governo provvisorio perchè si occupi della Felicità del Piemonte. Tutti i buoni Cittadini si rassicurino sulla loro sorte. Tacciano gl'infami satelliti dell' estinto Dispotismo.

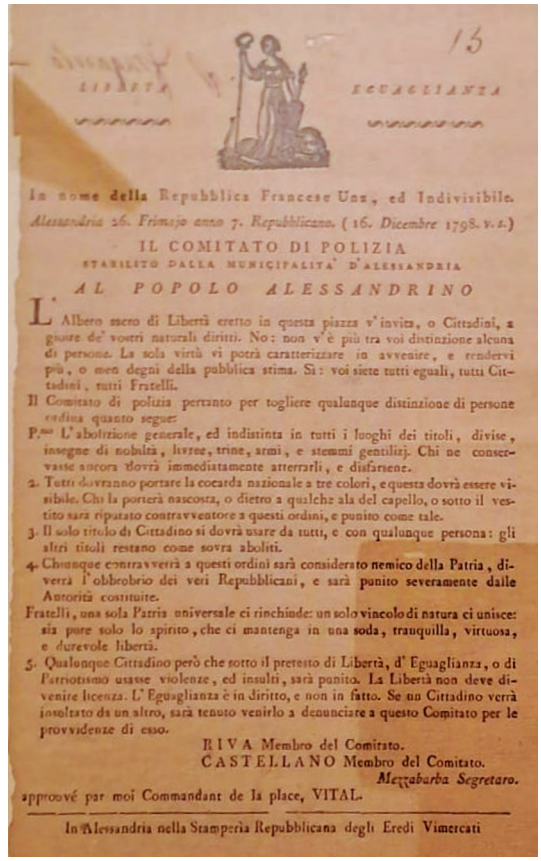
Il Comitato di Polizia dichiara nemico della Patria chi eccitasse rumori con false notizie. L' Allarmista sarà dalla legge inseguito, e punito come perturbatore della pubblica quiete.

CUNIETTI Membro del Comitato.
Cristofaro Lombardi Membro aggiunto del Comitato.

V. VITAL *Mezzabarba Segretario.*

In Alessandria nella Stamperia Repubblicana degli Eredi Vimercati

Editto del comitato di polizia al popolo alessandrino del 24 Frimaio, anno 7 repubblicano - 14 dicembre 1798



13

LIBERTÀ EGUAGLIANZA

In nome della Repubblica Francese Una, ed Indivisibile.

Alessandria 26. Frimajo anno 7. Repubblicano. (16. *Dicembre* 1798. v. s.)

IL COMITATO DI POLIZIA

STABILITO DALLA MUNICIPALITA' D'ALESSANDRIA

AL POPOLO ALESSANDRINO

L'Albero sacro di Libertà eretto in questa piazza v'invita, o Cittadini, a gustare de' vostri naturali diritti. No: non v'è più tra voi distinzione alcuna di persone. La sola virtù vi potrà caratterizzare in avvenire, e rendervi più, o men degni della pubblica stima. Sì: voi siete tutti eguali, tutti Cittadini, tutti Fratelli.

Il Comitato di polizia pertanto per togliere qualunque distinzione di persone ordina quanto segue:

1. L'abolizione generale, ed indistinta in tutti i luoghi dei titoli, divise, insegne di nobiltà, livree, trine, armi, e stemmi gentilizj. Chi ne conservasse ancora dovrà immediatamente atterrarli, e disfarsene.
2. Tutti dovranno portare la coccarda nazionale a tre colori, e questa dovrà essere visibile. Chi la porterà nascosta, o dietro a qualche ala del capello, o sotto il vestito sarà ripputato contravventore a questi ordini, e punito come tale.
3. Il solo titolo di Cittadino si dovrà usare da tutti, e con qualunque persona: gli altri titoli restano come sovra aboliti.
4. Chiunque contravverrà a questi ordini sarà considerato nemico della Patria, diverrà l'obbrobrio dei veri Repubblicani, e sarà punito severamente dalle Autorità costituite.

Fratelli, una sola Patria universale ci rinchiude: un solo vincolo di natura ci unisce: sia pure solo lo spirito, che ci mantenga in una soda, tranquilla, virtuosa, e durevole libertà.

5. Qualunque Cittadino però che sotto il pretesto di Libertà, d' Eguaglianza, o di Patriotismo usasse violenze, ed insulti, sarà punito. La Libertà non deve divenire licenza. L' Eguaglianza è in diritto, e non in fatto. Se un Cittadino verrà insultato da un altro, sarà tenuto venirlo a denunciare a questo Comitato per le provvidenze di esso.

RIVA Membro del Comitato.
CASTELLANO Membro del Comitato.
Mezzabarba Segretaro.

approuvé par moi Commandant de la place, VITAL.

In Alessandria nella Stamperia Repubblicana degli Eredi Vimercati

Editto del comitato di polizia al popolo alessandrino del 26 Frimaio, anno 7 repubblicano - 16 dicembre 1798

… Fruttidoro (18.8-16.9), Vendemmiaio (22.9-21.9)…

Per dare maggior rilievo al cambiamento politico avvenuto, l'autorità centrale invita le comunità a piantare in ogni centro abitato, il cosiddetto "albero della libertà", adorno di vessilli e fregi della rivoluzione. Al proposito, si vedano due proclami del dicembre 1798 indirizzati al popolo alessandrino.

In molti paesi questi alberi vengono bruciati o abbattuti dai contadini in segno di rivolta. La cosa non deve stupire, in quanto, se le idee di progresso non si vedono, sono ben evidenti i segni delle devastazioni e saccheggi compiuti sul territorio dall'esercito invasore. Il governo provvisorio opera in un paese soggiogato e affamato, proprio a causa delle contribuzioni imposte dai Francesi per mantenere le truppe. Il peso dell'occupazione si fa sentire più di tutto nelle campagne, con continue requisizioni di bestiame, foraggio e altri prodotti agricoli. Ed è lì che la progressiva ostilità dei contadini esplode in una aperta rivolta antifrancese, con frequenti scontri armati e conseguenti rappresaglie.

La neonata Repubblica piemontese è però destinata a durare solo poco più di novanta giorni, sino al 2 aprile 1799 quando il Direttorio dichiara sciolto il

governo provvisorio, nominando un Commissario unico con pieni poteri e sciogliendo le amministrazioni locali. Ciò avviene a seguito della guerra ricominciata in quello stesso mese contro l'Austria. Mentre Napoleone è impegnato nella campagna d'Egitto, l'esercito austro-russo scende in Italia e dopo aver sconfitto i francesi in Lombardia avanza in Piemonte, costringendo gli occupanti ad abbandonare le loro posizioni. I nuovi invasori restaurano il regime sabaudo, annullando tutte le leggi repubblicane emesse.

In un primo momento la popolazione esulta all'arrivo dei nuovi conquistatori, desiderosa di vendicarsi dei Francesi per tutte le angherie subite. Soprattutto i contadini insorti, talvolta guidati dal clero, tendono imboscate alle truppe in ritirata; ne conseguono azioni punitive, devastazioni e fucilazioni in massa.

Il giubilo dura poco: gli Austro-Russi si comportano esattamente come i Francesi, con requisizioni, furti e accaparramento di vettovaglie; questo stato di cose continua sino alla primavera del 1800, quando Napoleone, ritornato in Francia, cala nuovamente in Piemonte e, dopo la vittoriosa battaglia di Marengo contro gli Austriaci del 14 giugno, ripristina il precedente assetto territoriale. La regione, annessa alla Francia nel 1802, viene suddivisa in sette dipartimenti, ciascuno con a capo un prefetto. Quello di Alessandria ne è uno.

Il contesto geografico

Si è già detto come la rivolta antifrancese sia partita dalla popolazione rurale ridotta in misera dai danni causati dalle truppe occupanti oltre che dalle cattive annate e dalle tasse sempre maggiori. È una sollevazione che tocca un po' tutto il Piemonte, ma è soprattutto nella *Fraschetta* alessandrina (la pianura compresa nel triangolo Alessandria-Tortona-Novi, territorio conosciuto sin dall'antichità per i suoi boschi d'alberi ad alto fusto) che l'odio contro i Francesi si scatena sino a trasformarsi in feroce guerriglia contadina, strumentalizzato in senso conservatore e antigiacobino da nobili e clero che fanno leva sull'irreligiosità dei rivoluzionari e successivamente sull'imposizione della leva obbligatoria. A farne le spese sono i soldati sbandati e i contadini affamati che entrano in clandestinità e vanno ad ingrossare le fila delle bande di fuorilegge.

La Fraschetta, per la sua speciale collocazione geo-politica e per la conformazione fisica e socio-politica, era da secoli luogo di attività delittuose e rifugio di briganti e contrabbandieri. Situata sulla dorsale appenninica tra Liguria e Piemonte, costituiva zona di confine tra il Regno di Sardegna e il Ducato di Milano a est e la Repubblica Ligure a sud, il che consentiva ai fuorilegge di oltrepassare i confini e mettersi in salvo nel giro di pochi chilometri. Il territorio era inoltre solcato da alcune importanti vie di commercio da Genova per Milano e Torino e gli agguati alle carrozze e ai lenti convogli che transitavano venivano favoriti dalla fitta vegetazione boschiva che costituiva facile nascondiglio. La natura del suolo (ghiaioso-argilloso) non era particolarmente fertile per cui non esistevano colture e gli abitanti preferivano dedicarsi all'allevamento del bestiame, al commercio di transito e al contrabbando di sale e alimenti.

Già nel Settecento i Governi di Torino e Milano avevano cercato di debellare la piaga del contrabbando e malandrinaggio con editti e "gride" ma senza grandi risultati. L'arrivo delle truppe francesi fa aumentare i fuorilegge, che si ergono a difensori del popolo, vittima dei ladrocini e della violenza degli occupanti. Oltre al consenso della popolazione della zona, le bande di briganti trovano affiliati tra coloro che vogliono sfuggire alla coscrizione militare obbligatoria introdotta nel 1802.

Mayno della Spinetta non è stato né il primo né l'ultimo brigante ad agire nella Fraschetta: è stato solo il più famoso e celebrato, soprattutto per le dimensioni della banda che, grazie alle sue indiscusse doti di capo e alle particolari circostanze storiche, è riuscito a mettere assieme un piccolo esercito (si parlava di duecento persone, certamente erano almeno cento) e a reggere per tre anni, nonostante la caccia spietata delle autorità francesi.

La biografia tra realtà e leggenda

La vita di questo capo banda è avvolta in gran parte dalla leggenda, anche se non mancano riscontri documentali.

Pur mancando l'atto di nascita, per la distruzione di gran parte dei registri parrocchiali della Spinetta dopo la battaglia di Marengo, dagli atti del censimento del 1801 risulta che Giuseppe Mayno era di anni diciassette, nato quindi nel 1784. Secondo atto ufficiale è quello del suo matrimonio con Cristina Ferraris, sedicenne nipote del parroco della Spinetta, celebrato il 19 febbraio 1803. Questa data, secondo la leggenda, diventerebbe l'inizio ufficiale della sua vita di bandito. Come da tradizione paesana, durante i festeggiamenti



Marionetta alta 90 cm rappresentante Majno della Spinetta. Civica scuola d'arte drammatica - Piccolo Teatro di Milano

sarebbero stati sparati in aria colpi di fucile, in contravvenzione all'ordinanza governativa che vietava la detenzione di armi. Gli spari avrebbero fatto accorrere sul posto una pattuglia di gendarmi e nel conseguente conflitto uno dei gendarmi sarebbe stato ucciso. Per evitare la condanna a morte prevista da tale delitto, lo sposo e parte dei parenti si sarebbero dati alla macchia nella Fraschetta.

Che la latitanza di Mayno e di qualche congiunto sia iniziata poco dopo il matrimonio è verosimile, in quanto i primi accenni a una loro attività brigantesca si



Copertine di due volumi dedicati a Majno della Spinetta

trovano in una lettera del Prefetto del Dipartimento di Marengo al Sindaco di Alessandria, datata 4 dicembre 1803, in cui vengono citati i fratelli Mayno come pericolosi "*chefs des voleurs*" banda per il cui smantellamento si richiedono eccezionali misure di polizia. La ragione più storicamente fondata è che Mayno si sia dato alla macchia per sottrarsi, poco dopo le nozze, alla leva obbligatoria, sentita come un grave sopruso tra le popolazioni piemontesi non avvezze, anche se non è da escludere completamente la tradizione che attribuisce all'infrazione della legge sull'uso delle armi un'altra causa della sua vita avventurosa.

L'attività banditesca di Mayno della Spinetta è attestata in un arco di tempo di circa tre anni dal 1803 al 1806 ed è costellata da una lunga serie di aggressioni armate, ferimenti e omicidi.

Le sue azioni, estremamente ardite e temerarie lo rendono il più celebre brigante del Piemonte, inafferrabile "primula rossa monferrina" e terrore dei "dipartimenti anche al di là delle Alpi". Abile nei travestimenti, amante delle beffe, Mayno va e viene per il paese e passa in incognito sotto il naso delle forze dell'ordine, grazie a connivenze e all'aiuto della popolazione rurale, di cui interpreta l'attaccamento all'ordine tradizionale, contro l'oppressione straniera e contro la guerra. Secondo i documenti ufficiali, gli assalti e le scorribande dei "*mainotti*" in tutto il territorio alessandrino si intensificano soprattutto nel 1805, tanto che la gendarmeria e le autorità del Dipartimento di Marengo pongono sulla testa di Mayno e dei suoi complici una taglia di tremila franchi, scatenando una vera e propria caccia all'uomo, senza tuttavia risultati apprezzabili.

In quegli anni, con gesto di grande sfrontatezza il brigante si autonomina "Re di Marengo e Imperatore della Fraschetta", irritando non poco Napoleone stesso che, messo al corrente della difficile situazione riguardante l'ordine pubblico, intima al Ministro di Polizia Fouché di adottare misure straordinarie per far cessare l'impunito Mayno dallo scorrazzare con la sua banda per tutto l'Alessandrino.

Intanto la banda ingrossa le proprie file: richiamati dalle sue leggendarie imprese, uomini da ogni parte d'Italia affluiscono nella Fraschetta, che costituisce un nascondiglio sicuro per gli oppositori del nuovo regime.

Le imprese di Mayno

Tra le gesta più clamorose di Giuseppe Mayno, comprovate da documenti storici, l'assalto negli ultimi mesi del 1804 a una carrozza di Papa Pio VII che si stava recando a Parigi per incoronare imperatore Napoleone. Dopo aver soggiornato a Palazzo Ghilini ad Alessandria, il Pontefice e il suo convoglio attraversano

la boscaglia della Fraschetta. Secondo i racconti dell'epoca, tra leggenda e realtà, nei pressi di San Giuliano Vecchio, al bivio per Torre Garofoli, una vettura viene bloccata da finti uomini d'affari (in realtà fuorilegge della banda Mayno) che, con la scusa di ottenere un passaggio, conducono la carrozza in un posto stabilito dove trafugano una cassetta colma di gioielli. Durante il viaggio di ritorno verso Roma la colonna è nuovamente fermata da alcuni "*mainotti*". Stavolta però s'inginocchiano dinanzi al Vicario di Cristo chiedendo perdono per le loro malefatte, offrendo doni e una scorta per oltrepassare la Fraschetta.

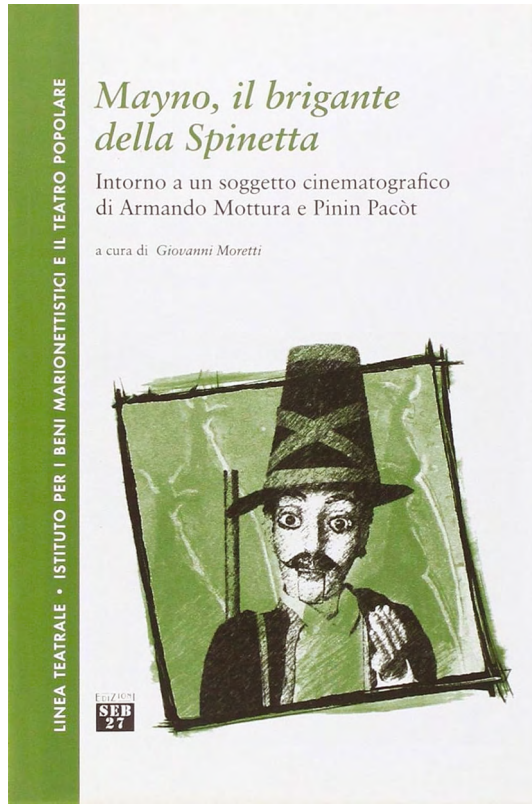
Un altro storico colpo clamoroso, dopo il 1805, è la rapina a una carrozza che trasportava il ministro plenipotenziario presso la Repubblica Ligure, Antonio Cristoforo Saliceti e il generale Édouard Jean-Baptiste Milhaud. Dopo aver loro intimato loro di scendere dalla vettura, imbracciando il fucile, Mayno strappa dalla divisa di Milhaud la croce della Legion d'Onore per appuntarsela al petto, sbeffeggiando i due.

La morte di Mayno e il processo

La sua storia finisce in tragedia, probabilmente per la soffiata di una spia.

Il 12 aprile 1806, tornato nottetempo alla Spinetta per trovare la moglie Cristina, che non lo seguiva nelle sue azioni di guerriglia, cade in un agguato della polizia. Cerca di difendersi accanitamente, ma non riesce a salvarsi: viene ucciso e il suo corpo esposto per un giorno come un trofeo su un palco nella piazza d'armi ad Alessandria.

Secondo la tradizione popolare non furono i gendarmi ad ucciderlo, ma fu lui



Un altro libro dedicato alla figura di Majno

a suicidarsi con un colpo di pistola per non cadere nelle loro mani.

La notizia della sua cattura viene diffusa con grande risonanza dalle autorità francesi. Il capo della Gendarmeria imperiale Gaillot si vanta di aver sterminato "*un des premiers chefs des Conspirations ourdies dans ces contrées contre le Gouvernement*".

Morto Mayno e scompaginata la banda, viene istituito un clamoroso processo dinnanzi alla Commissione Militare Straordinaria di Alessandria, presieduta dal generale Despinoy.

Gli imputati sono quarantanove, di cui otto donne. Tra di loro figurano, con capi d'accusa diversi, congiunti stretti di Mayno: tre dei suoi fratelli, la moglie Cristina Ferraris, il cognato Paolo e



Copertina della sceneggiatura di uno spettacolo popolare con burattini

altri briganti sopravvissuti con i loro famigliari. Tra i favoreggiatori della banda compaiono il parroco della Spinetta, un avvocato, un usciere della prefettura di Piacenza, un impresario, due osti, alcuni negozianti di bestiame, un pizzicagnolo e alcuni contadini, dimostrazione di quanto fosse esteso il consenso e il supporto tra la popolazione.

La sentenza, emessa il 23 gennaio 1807, commina quattro pene di morte, oltre a reclusioni e lavori forzati. Il Tribunale condanna la moglie di Mayno, a 24 anni di "*chiudimento in quella casa di forza dei dipartimenti dell'interiore, che piacerà a sua eccellenza il ministro di giustizia di indicare"* e ordina che "*le donne* Mayno, Barberis e Maguzzo *avanti di subire la penna alla quale sono state condannate, saranno prima condotte sulla piazza d'armi, che ivi saranno legate ad un palo situato su di un palco, e che vi resteranno esposte agli sguardi del popolo per sei ore, avendo sopra le loro teste un cartello, sul quale saranno scritti a grossi caratteri i loro nomi, professione, domicilio, la causa della loro condanna e la sentenza pronunciata contro di esse*".

Dopo otto anni, Cristina Ferraris viene rimessa in libertà, presumibilmente per le mutate condizioni politiche e l'avvento della restaurazione.

Fama e giudizio postumo

La leggenda del brigante di Marengo, già consolidata con lui in vita, si trasforma in mito alla sua morte. Mayno della Spinetta ha sempre suscitato curiosità e anche polemiche: per alcuni fu un eroe, per altri solo un criminale.

Franco Castelli, studioso e ricercatore di cultura popolare di Alessandria, ha indagato a fondo il personaggio e le diverse, contraddittorie interpretazioni che emergono dalle opere scritte su di lui e dalla tradizione orale.

Angelo Brofferio, che gli dedica due capitoli delle sue memorie, lo definisce un guerrigliero antifrancese, mentre il criminologo Lombroso un delinquente e criminale, il Malvagio che si oppone alla società degli Onesti.

Per altri scrittori "mayniani" incarna il prototipo del bandito gentiluomo, il campione della povera gente che "*odiato dai potenti, ispirava ammirazione religiosa tra la folla degli umili*", come sintetizza Virgilio Belloni nel suo romanzo storico del 1935 *Mayno della Spinetta*.

Ed è così che viene ricordato ad Alessandria e nel Basso Monferrato dalla popolazione intervistata da Franco Castelli alcuni decenni fa: una figura che resiste ai secoli e le cui imprese si tramandano di generazione in generazione.

L'Albo dell'Intrepido dedicato a

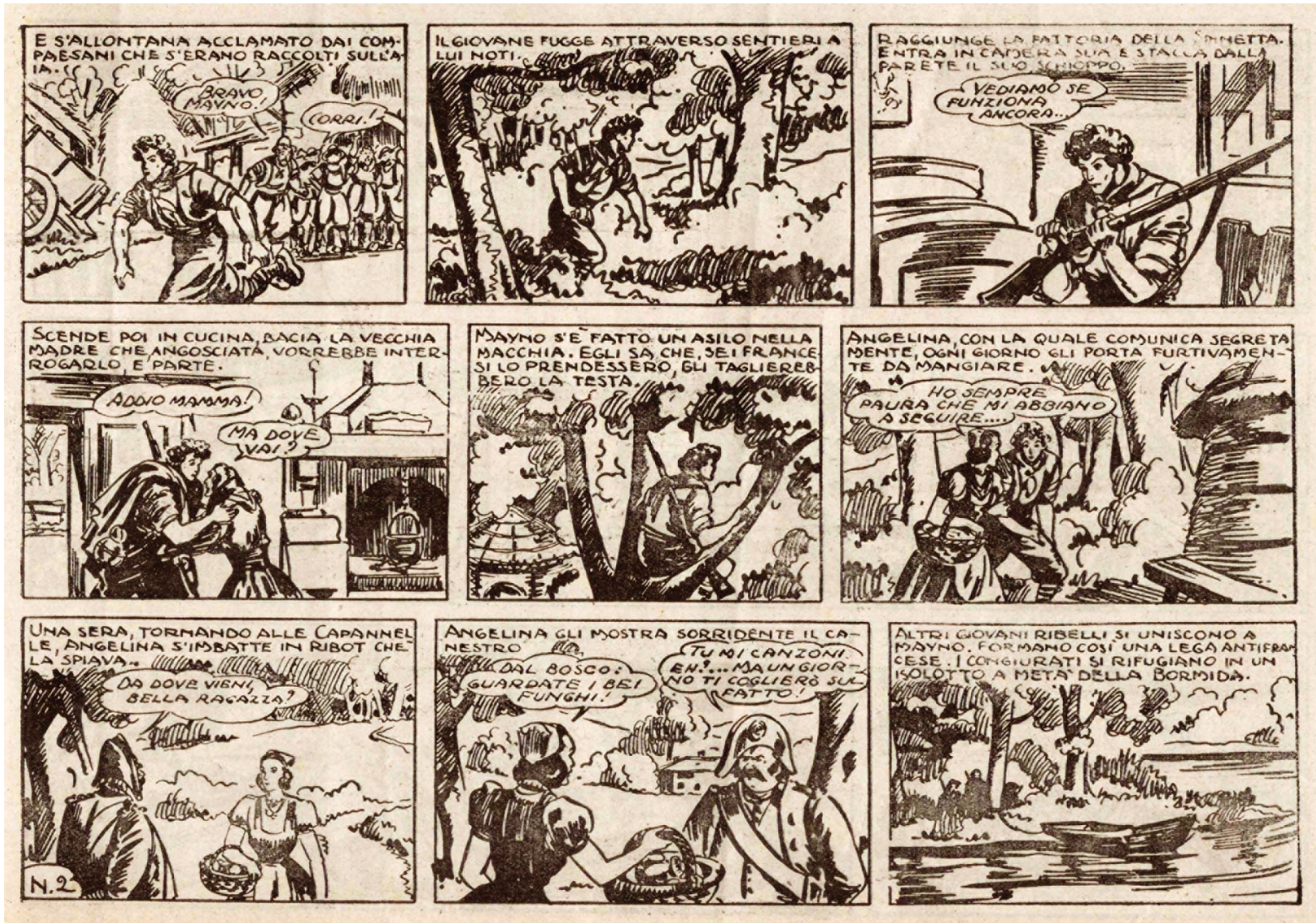
Mayno della Spinetta

Pubblichiamo integralmente il fumetto, a comprova della popolarità del ribelle alessandrino. Naturalmente nelle trasposizioni letterarie, teatrali o nei fumetti della vicenda vi possono essere "forzature" per la dimensione popolare delle opere. Tuttavia si può considerare che proprio la sottolineatura di certi particolari drammatici rende un fatto storico particolarmente appetibile per il vasto pubblico. Nel fumetto pubblicato nel 1941, nel pieno della bufera della guerra, si può considerare con particolare interesse la ripresa della figura di questo ribelle.

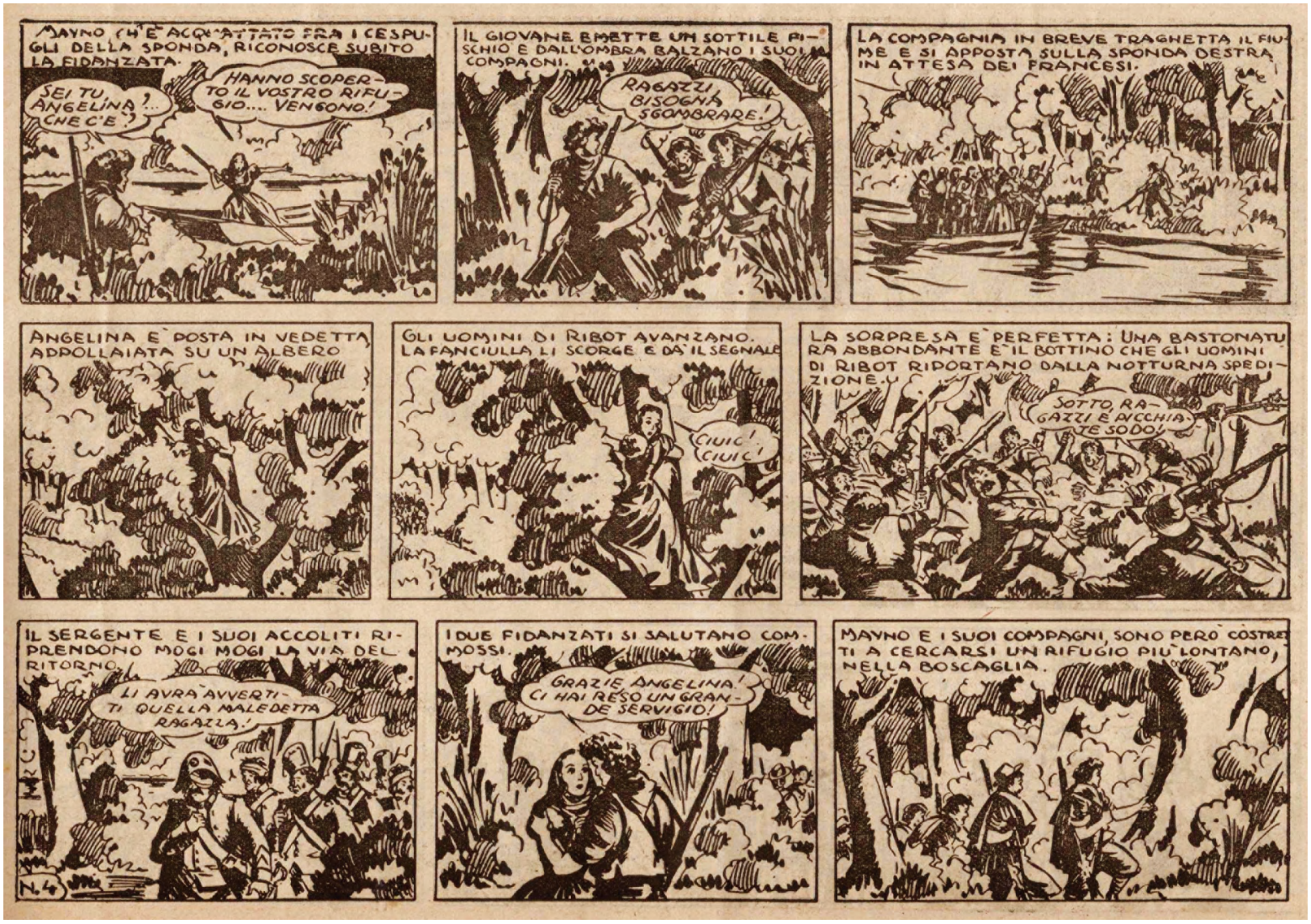
fdc




L'EROE DEL MONFERRATO
NELL'ANNO 1796 I FRANCESI, GUIDATI DA NAPOLEONE, VARCANO LE ALPI ED OCCUPANO IL PIEMONTE
NEL MONFERRATO IL SERGENTE RIBOT PREPOTENTE E CRAPULONE, SPADRONEGGIA. ALLA FATTORIA DELLA SPINETTA, IL GIOVANE MAYNO CHE HA 18 ANNI, È IL SOLO CHE PROTESTI.
PERCHÈ DEBBO DARVI LA MIA MUCCA?
ZITTO!
PER TUTTA RISPOSTA, MAYNO GLI ASSESTA UN FORMIDABILE PUGNO.
PRENDI QUESTO INTANTO!
ME LA PAGHERAI!
MAINO SI RECA ALLA FATTORIA DELLE CAPANNELLE DOVE L'ATTENDE ANGELINA, LA GIOVANE FIDANZATA, QUASI UNA BIMBA. STANNO PRANZANDO QUANDO LA MADRE DI ANGELINA L'INFORMA CHE QUALCUNO DOMANDA DI LUI.
MA CHI È QUESTO SECCATORE?
E' RIBOT CON UN ATTO DI ARRESTO. DUE GUARDIE SONO CON LUI.
ORA MI SEGUIRAI: SEI IN TRAPPOLA!
IL SERGENTE LEVA IN ALTO IL FOGLIO. MAYNO FINGE D'ESSERE AVVILITO E SMARRITO.
SEGUIMI!
UN MOMENTO...
MA D'IMPROVVISO SI LANCIA: COME UNA CATAPULTA BALZA CONTRO I TRE FRANCESI GETTANDOLI A GAMBE LEVATE...
QUESTA È LA RICEVUTA
... POI INFILA LA PORTA.
MIO DIO, CHE HAI FATTO?!
PRENDETEMI ORA!

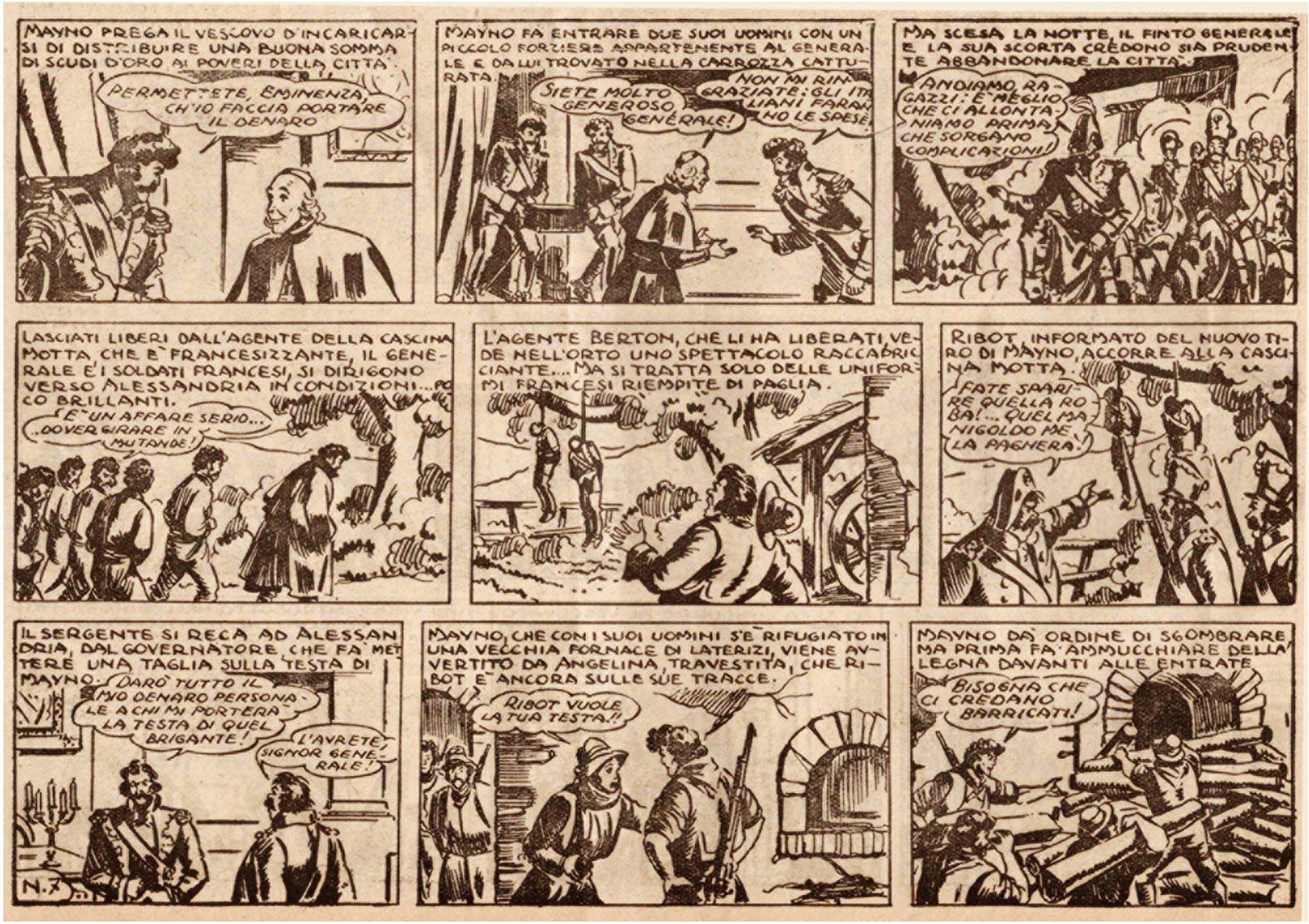

E S'ALLONTANA ACCLAMATO DAI COMPAESANI CHE S'ERANO RACCOLTI SULL'IA.
BRAVO MAYNO!
CORRI!
IL GIOVANE FUGGE ATTRAVERSO SENTIERI A LUI NOTI.
RAGGIUNGE LA FATTORIA DELLA SIGNETTA. ENTRA IN CAMERA SUA E STACCA DALLA PARETE IL SUO SCHIOPPO.
VEDIAMO SE FUNZIONA ANCORA..
SCENDE POI IN CUCINA, BACIA LA VECCHIA MADRE CHE, ANGOSCIATA, VORREBBE INTERROGARLO E PARTE.
ADDIO MAMMA!
MA DOVE VAI?
MAYNO S'È FATTO UN ASILO NELLA MACCHIA. EGLI SA CHE, SE I FRANCESI LO PRENDESSERO, GLI TAGLIEREBBERO LA TESTA.
ANGELINA, CON LA QUALE COMUNICA SEGRETAMENTE, OGNI GIORNO GLI PORTA FURTIVAMENTE DA MANGIARE.
HO SEMPRE PAURA CHE MI ABBIANO A SEGUIRE....
UNA SERA, TORNANDO ALLE CAPANNELE, ANGELINA S'IMBATTE IN RIBOT CHE LA SPIAVA.
DA DOVE VIENI, BELLA RAGAZZA?
N.2
ANGELINA GLI MOSTRA SORRIDENTE IL CANESTRO
DAL BOSCO: GUARDATE I BEI FUNGHI!
TU MI CANZONI. EH!... MA UN GIORNO TI COGLIERÒ SUL FATTO!
ALTRI GIOVANI RIBELLI SI UNISCONO A MAYNO. FORMANO COSÌ UNA LEGA ANTIFRANCESE. I CONGIURATI SI RIFUGIANO IN UN ISOLOTTO A METÀ DELLA BORMIDA.


INTANTO LE AUDACI GESTA DI MAYNO VENGONO RACCONTATE A SERA NEI CASOLARI.
MAYNO CHE FEGATO!
RIBOT NON SI DÀ PACE. EGLI HA FATTO DELLE "CAPANNELLE" IL SUO UFFICIO DI FURERIA. DAL SOPPALCO IN CUCINA, ANGELINA ASCOLTA GLI ORDINI CHE IL SERGENTE IMPARTISCE A UN CAPORALE.
A MEZZANOTTE, ALL'ISOLOTTO..
CELATA SOTTO UN SACCONE, LA FANCIULLA TREMA DI VENIRE SCOPERTA.
MADONNA SANTA, PROTEGGIMI!
ELLA RIESCE A SCENDERE DAL SOPPALCO NON VISTA.
DEBBO AVVERTIRE MAYNO AD OGNI COSTO!
SENZA DIR NULLA AI GENITORI, SI ALLONTANA DAL CASOLARE E SEGUE IL SENTIERO DEGLI ONTANI IN RIVA AL FIUME.
NELL'OSCURITÀ RIESCE A SCORGERE LA ZATTERA DEL PASSATORE.
ANGELINA LA STACCA DALL'ALBERO, VI BALZA SOPRA E LA DIRIGE LUNGO LA CORRENTE VERSO L'ISOLOTTO.
N 3
TEMENDO DI ESSERE SCORTA, ELLA S'INGINOCCHIA SULLA ZATTERA.
GIUNTA PRESSO L'ISOLA, FA IL SEGNALE CONVENUTO: L'URLO DELLA CIVETTA.
CIUIC!... CIUIC!


MAYNO CH'È ACQUATTATO FRA I CESPUGLI DELLA SPONDA, RICONOSCE SUBITO LA FIDANZATA.
SEI TU, ANGELINA?... CHE C'È?
HANNO SCOPERTO IL VOSTRO RIFUGIO.... VENGONO!
IL GIOVANE EMETTE UN SOTTILE FISCHIO E DALL'OMBRA BALZANO I SUOI COMPAGNI.
RAGAZZI, BISOGNA SGOMBRARE!
LA COMPAGNIA IN BREVE TRAGHETTA IL FIUME E SI APPOSTA SULLA SPONDA DESTRA IN ATTESA DEI FRANCESI.
ANGELINA È POSTA IN VEDETTA ADDOLLAIATA SU UN ALBERO
GLI UOMINI DI RIBOT AVANZANO. LA FANCIULLA LI SCORGE E DÀ IL SEGNALE
CIUIC! CIUIC!
LA SORPRESA È PERFETTA: UNA BASTONATURA ABBONDANTE È IL BOTTINO CHE GLI UOMINI DI RIBOT RIPORTANO DALLA NOTTURNA SPEDIZIONE.
SOTTO, RAGAZZI E ACCHIAPPATE SODO!
IL SERGENTE E I SUOI ACCOLITI RIPRENDONO MOGI MOGI LA VIA DEL RITORNO.
LI AVRÀ AVVERTITI QUELLA MALEDETTA RAGAZZA!
N.4
I DUE FIDANZATI SI SALUTANO COMMOSSI.
GRAZIE ANGELINA! CI HAI RESO UN GRANDE SERVIGIO!
MAYNO E I SUOI COMPAGNI, SONO PERÒ COSTRETTI A CERCARSI UN RIFUGIO PIÙ LONTANO, NELLA BOSCAGLIA.


PER RESISTERE RICORRONO AD OGNI MEZZO. MAYNO FA ARRESTARE LE DILIGENZE PER FARSI CONSEGNARE DAI VIAGGIATORI LE PROVVISTE MANGERECCE.
UN GIORNO RIESCE AD INTERCETTARE IL CORRIERE DI MILANO
QUA LA BORSA! VEDIAMO CHE COSA TRAMANO QUESTI FRANCESI.
UNA MISSIVA INDIRIZZATA DAL VICERE' EUGENIO AL VESCOVO DI ALESSANDRIA ANNUNZIA PROSSIMA LA VISITA IN TALE CITTA' DEL GOVERNATORE FRANCESE.
POVERI ALESSANDRINI! CHISSA' CHE TASSE E RUBERIE!
MA TOSTO MAYNO HA UN'IDEA.
GIOCHEREMO UN BEL TIRO AI FRANCESI!
EGLI CONCRETA IL SUO PIANO. POI RADUNA I COMPAGNI CON I QUALI CONCERTA L'AZIONE CHE HA IDEATO.
DOBBIAMO CATTURARE IL GOVERNATORE CON TUTTA LA SUA SCORTA.
LA CARROZZA DEL GOVERNATORE, SCORTATA DA UNA TRENTINA DI CAVALIERI SFILA DAVANTI ALLE DUE SCHIERE DI RIBELLI IN AGGUATO.
ADDOSSO ALLE BRACHE ROSSE!
OGNI TENTATIVO DI RESISTENZA E' INUTILE. I PRIGIONIERI SONO CONDOTTI A PIEDI, IN UN CASCINALE APPARTENENTE AD UN AMICO DI MAYNO.
AVANTI!
N.5
SONO QUINDI RINCHIUSI IN UN GRANAIO. MAYNO ORDINA LORO DI SVESTIRSI.
PRESTO, LE VOSTRE UNIFORMI!
LO STESSO ORDINE EGLI IMPARTISCE POI AL GENERALE GOVERNATORE.
SIGNOR GENERALE, PRESTATEMI LA VOSTRA UNIFORME!
PORCO D'UN CANE!


ANCHE MAYNO, NELLA RICCA E ALAMARATA UNIFORME DEL GENERALE SI PAVONEGGIA SODDISFATTO.
BISOGNA CHE MI METTA DEI BAFFI POSTICCI...
MAYNO, COSÌ TRUCCATO, SALE SULLA CARROZZA CHE DEVE CONDURLO AD ALESSANDRIA I SUOI UOMINI, FALSI FRANCESI, LO ACCOMPAGNANO SUPERBAMENTE.
PARTIAMO DUNQUE, CARLIN!
AL CASCINALE DELLA MOTTA, I SOLDATI FRANCESI, RINCHIUSI NEL GRANAIO IN MUTANDE, NON SANNO CHE PESCI PIGLIARE.
E QUEL CHE E' PEGGIO, SENZA MANGIARE!..
IL GENERALE, CHIUSO IN CANTINA SORVEGLIATO DA DUE AMICI DI MAYNO, FINISCE CON L'ACCETTARE UN PO' DI CIBO.
ACCOMODATEVI, GENERALE: I CETRIOLI SONO DI PRIMA QUALITA'!
SULLA STRADA D'ALESSANDRIA, LA CARROZZA DEL FALSO GOVERNATORE, PROCEDE LENTAMENTE. I CONTADINI AMMIRANO IL CORTEO.
CHE BEI CAVALLI!!
E' IL GENERALE GOVERNATORE D'ALESSANDRIA!
MAYNO, IMPETTITO, ACCOGLIE, ALLE PORTE DELLA CITTA', L'OMAGGIO DELLE AUTORITA'...
CI INCHINIAMO ALLA ECCELLENZA VOSTRA....
.....SALE A CAVALLO E FA LA SUA ENTRATA TRIONFALE IN CITTA'.
N.6
POI SI FA CONDURRE AL VESCOVADO.
QUI VIENE INTRODOTTO NELL'ORATORIO PRIVATO DEL VESCOVO CHE LO ASCOLTA CON DEFERENZA, MERAVIGLIATISSIMO CHE UN GENERALE FRANCESE PARLI COSÌ BENE IL PIEMONTESE!
ORA VI CHIEDO UN FAVORE, EMINENZA
AI VOSTRI ORDINI, GENERALE..


MAYNO PREGA IL VESCOVO D'INCARICARSI DI DISTRIBUIRE UNA BUONA SOMMA DI SCUDI D'ORO AI POVERI DELLA CITTA'.
PERMETTETE, EMINENZA, CH'IO FACCIA PORTARE IL DENARO
MAYNO FA ENTRARE DUE SUOI UOMINI CON UN PICCOLO FORZIERE APPARTENENTE AL GENERALE E DA LUI TROVATO NELLA CARROZZA CATTURATA.
SIETE MOLTO GENEROSO GENERALE!
NON MI RINGRAZIATE: GLI ITALIANI FARANNO LE SPESE.
MA SCESA LA NOTTE, IL FINTO GENERALE E LA SUA SCORTA CREDONO SIA PRUDENTE ABBANDONARE LA CITTA'.
ANDIAMO RAGAZZI: E' MEGLIO CHE CI ALLONTANIAMO PRIMA CHE SORGANO COMPLICAZIONI!
LASCIATI LIBERI DALL'AGENTE DELLA CASCINA MOTTA, CHE E' FRANCESIZZANTE, IL GENERALE E I SOLDATI FRANCESI, SI DIRIGONO VERSO ALESSANDRIA IN CONDIZIONI... POCO BRILLANTI.
E' UN AFFARE SERIO... DOVER GIRARE IN MUTANDE!
L'AGENTE BERTON, CHE LI HA LIBERATI, VEDE NELL'ORTO UNO SPETTACOLO RACCAPRICCIANTE... MA SI TRATTA SOLO DELLE UNIFORMI FRANCESI RIEMPITE DI PAGLIA.
RIBOT, INFORMATO DEL NUOVO TIRO DI MAYNO, ACCORRE ALLA CASCINA MOTTA.
FATE SPARIRE QUELLA ROBA!... QUEL MASNIGOLDO MI LA PAGHERA'!
IL SERGENTE SI RECA AD ALESSANDRIA, DAL GOVERNATORE, CHE FA METTERE UNA TAGLIA SULLA TESTA DI MAYNO.
DARO' TUTTO IL MIO DENARO PERSONALE A CHI MI PORTERA' LA TESTA DI QUEL BRIGANTE!
L'AVRETE, SIGNOR GENERALE!
N.7
MAYNO, CHE CON I SUOI UOMINI S'E' RIFUGIATO IN UNA VECCHIA FORNACE DI LATERIZI, VIENE AVVERTITO DA ANGELINA, TRAVESTITA, CHE RIBOT E' ANCORA SULLE SUE TRACCE.
RIBOT VUOLE LA TUA TESTA!!
MAYNO DA' ORDINE DI SGOMBRARE MA PRIMA FA AMMUCCHIARE DELLA LEGNA DAVANTI ALLE ENTRATE
BISOGNA CHE CI CREDANO BARRICATI!


RIBOT GIUNGE CON TUTTA UNA COMPAGNIA. CONVINTI DI ESSERE RIUSCITI NELLA SORPRESA, I FRANCESI SI PRECIPITANO NELLA FORNACE.
LI PIGLIAMO COME TOPI!..
MA RIBOT HA FATTO NUOVAMENTE CILECCA. ESPLORA LA FORNACE E NON VI TROVA CHE LE TRACCE DEL SOGGIORNO DEI RIBELLI.
CHE ABBIANO SENTITO L'ODORE DEL GATTO?!
MA QUANDO VUOLE ANDARSENE, TROVA LE USCITE OSTRUITE DALLE FIAMME.
MALEDETTO!... CI HA GIUOCATI UN'ALTRA VOLTA!
I FRANCESI RIESCONO A CAVARSELA LASCIANDOVI QUALCHE.... PENNA..
QUEL MANIGOLDO HA IL DIAVOLO DALLA SUA!
RIBOT SI RODE DI NON POTER PORRE LE MANI SU MAYNO. E PROMETTE MARI E MONTI A CHI GLI SVELI DOVE I RIBELLI SI NASCONDONO.
ECCO I MANIFESTI DELLA NUOVA TAGLIA. ESPONETELI IN TUTTI I COMUNI!
UN POMERIGGIO, IL SERGENTE, A CUI PIACE ALZARE IL GOMITO, PARLA DI MAYNO ALL'OSTERIA DELLA GINESTRA. I CONTADINI LO AIZZANO GODENDOSELA UN MONDO.
C'È UN CARRETTIERE CHE SA DOVE SI NASCONDE MAYNO...
CHIAMATELO SUBITO!
IL CARRETTIERE VIENE E STRIZZA L'OCCHIO ALL'OSTE PERCHÈ PORTI DELL'ALTRO VINO. NESSUNO IMMAGINA CH'EGLI È MAYNO IN PERSONA.....
EHI, MONSÙ, UN'ALTRA BOTTIGLIA!
DUE, TRE! PAGO IO SE MI DICI DOV'È MAYNO!
N.8
MA AD UN CERTO PUNTO, BEVI E BEVI, RIBOT ROTOLA SOTTO IL TAVOLO, UBRIACO FRADICIO.
COTTO A PUNTINO!
È ORMAI NOTTE. L'OSTE È CONTRARIATO PERCHÈ VUOL CHIUDERE L'OSTERIA.
E ADESSO, CHI MI LIBERA DA QUESTO DIAVOLO?
IO! HO LA MIA CARRETTA QUI FUORI!


CON GRANDE FATICA SI CARICA RIBOT SULLA CARRETTA.
ADESSO LO PORTERO' IO AL SICURO!
OH!... MAYNO!
LA CARRETTA PARTE E IL CARRETTIERE FRUSTA IL RONZINO.
CORRI, BELLO!
RIBOT SI RISVEGLIA FRA I... BRIGANTI!...
MI RICONOSCI, RIBOT?
IL... CARRETTIERE!... MAYNO!
...ED E' COSTRETTO A FAR LE SPESE DELLA FESTA. MAYNO LO FA' INGOZZARE DI RISOTTO CON I TARTUFI.
IO TI TRATTO A TARTUFI! E TU VUOI LA MIA TESTA! ..... INGRATO!
MENTRE I SUOI SOLDATI LO RICERCANO AFFANNOSAMENTE, IL SERGENTE GIACE IMPOTENTE A MUOVERSI PER LA FORZATA STRIPPATA.
CHE ACCADRA' DI ME?... BELLA FIGURA CI HO FATTA!..
E I SUOI SOLDATI LO RITROVANO L'INDOMANI LEGATO IN UN CAMPO DI CAVOLI.
VIVA MAYNO DELLA SPINETTA!
UN BEL GIORNO I FRANCESI, FINALMENTE, LASCIANO IL PAESE.
ABBASSO RIBOT!
RIFIORISCE L'AMORE FRA MAYNO E ANGELINA
E LE NOZZE NON SI FANNO ATTENDERE..
VIVA GLI SPOSI!
VIVA MAINO!
FINE

Il fumetto
“Lingua” del racconto popolare del Novecento

Fulvio Gatti

*Ringraziamo il giovane giornalista Fulvio Gatti di Vaglio Serra per il prezioso contributo di analisi critica del linguaggio del fumetto “*L’eroe del Monferrato*”, con l’auspicio di una proficua collaborazione con* La bricula

Sorprende, ma solo in parte, trovare ne *L’eroe del Monferrato*, albo a fumetti della serie dell’Intrepido, la vicenda di Mayno della Spinetta. Ammantata di epicità dal passaparola tra le generazioni, rinforzata nella figura archetipica di un ribelle contro l’oppressore (in questo caso, i Francesi) e all’epoca ancora relativamente vicina nel tempo, deve aver intrigato l’ignoto autore (o autori, se sceneggiatore e disegnatore) del volumetto in questione al punto di portare alla scelta di darvi una nuova versione in forma di narrativa disegnata.

A monte non ci fu quindi, presumiamo, un’alternativa tra racconto in prosa oppure a fumetti. La copertina ci informa che si tratta del numero 118 di una pubblicazione che, scopriamo con un rapido controllo, aveva esordito nel 1937 pur essendo legata a un marchio (“Intrepido”) e una tradizione di racconto per ragazzi che affondava indietro nel tempo di un’ulteriore ventina d’anni.

Un albo periodico quindi, rivolto ai più giovani, con lo scopo anche commerciale di catturarne l’attenzione tramite storie avvincenti, acquistate o influenzate dagli equivalenti provenienti dagli Stati Uniti. E di farlo sì tramite le storie migliori, ma anche tramite lo specifico linguaggio del fumetto o “narrativa disegnata”

Ma cos’è un “fumetto”? Intanto, una combinazione ben precisa tra parole e immagini. Di solito, le prime vanno a finire dentro le “nuvolette” (o, appunto, “fumetti”), piccoli riquadri o tondi bianchi inseriti a propria volta all’interno delle seconde, ovvero disegni raffiguranti persone o, come spesso accade, animali umanizzati. Vediamo Paperino, leggiamo quello che c’è nel suo fumetto, e per convenzione intendiamo che questo è ciò che lui, all’interno dello specifico riquadro (“vignetta”) sta dicendo.

Ridurre il fumetto a questo aspetto è però limitante per due ragioni. In primo luogo, immagine e testo combinati compongono anche per esempio le vignette satiriche, il cui scopo è il commento sull’attualità e non il racconto di una storia. Ma si avrà un



Albo Intrepido, Eroe del Monferrato.
Il ruolo della donna è analogo a quello svolto successivamente dalle staffette partigiane durante la Guerra di Liberazione



Albo Intrepido, Eroe del Monferrato.
Il sergente Ribot, l'antagonista dell'eroe Majno ricorre alla taglia per far leva sulla delazione

fumetto, nella sua definizione più ampia di "arte sequenziale", anche se decideremo di evitare di "far parlare" i personaggi. La semplice sequenza di disegni, in riquadri dalla lettura conseguente, permette infatti al nostro cervello di "leggere" una storia, pressoché animarla nella nostra mente, a partire dalle differenze tra ciò che avviene in una vignetta e la successiva. Esempio semplicissimo: se Braccio di Ferro in una vignetta sta trangugiando il barattolo di spinaci, mentre nella successiva rifila uno sganassone al suo nemico Bluto, noi vi leggeremo una consequenzialità temporale e, quindi, una storia.

Letto a partire da questi spunti, l'albo su Mayno della Spinetta è meritevole su molti fronti. Sul fronte puramente tecnico, le singole vignette, disegnate presumibilmente a china, dimostrano un'ottima chiarezza nei contenuti anche a dispetto delle ridotte dimensioni. Ciascuna immagine estrapola un'azione significativa del racconto e contribuisce a farlo procedere a ritmo spedito, concentrando l'attenzione su pochissimi personaggi principali: oltre a Mayno, la fidanzata Angelina, l'antagonista ovvero il sergente Ribot, tutti immediatamente riconoscibili sulla pagina.

Scelta puramente editoriale, in linea con le pubblicazioni a fumetti dell'epoca, quella di costruire la pagina ("tavola") con tre vignette per fila, in pagine di tre fila. Successive evoluzioni del linguaggio porteranno a variare dimensione e numero di vignette nelle pagine; qui è significativo come, a fronte del ritmo di conseguenza ripetitivo e dell'oggettivo limite di dimensioni delle vignette (ovvero, un numero limitato di elementi inseribili), il disegnatore mantenga interesse nella lettura variando leggermente le inquadrature con scelte anche cinematografiche. Il formato orizzontale sarà poi sostituito, nel corso della vita stessa de "Gli albi dell'Intrepido", da quello più familiare verticale, con 2 vignette per fila, disposte su 3 file. La stessa struttura in linea di massima ancora oggi utilizzata da un fumetto tradizionale ma di pubblicazione mensile come *Tex*

L'annotazione conclusiva, anche questa parte di un giudizio di merito complessivamente positivo, riguarda gli incastri tra parole e immagini in questo specifico racconto. Le parole inserite nelle vignette sono sia "didascalie", posizionate in alto per commentle storie,



Albo Intrepido, Eroe del Monferrato.
La comunicazione delle imprese di Mayno viene affidata e ingigantita dalla *TV pubblica dell'epoca*

che "nuvolette", quindi dialoghi dei personaggi.

Se nel fumetto contemporaneo si prediligono soprattutto le seconde, con l'obiettivo di dare alla lettura un'esperienza più vicina a una fruizione in tempo reale, l'uso sapiente delle didascalie permette di raccontare una storia di ampio respiro, con svariati salti temporali e di luogo, ma anche di farlo mantenendo una sorta di coerenza e fluidità narrativa.

Grazie a queste efficaci scelte di stile, i giovani che scoprirono per la prima volta le vicissitudini di Mayno della Spinetta sulle pagine dell'Intrepido ne rimasero probabilmente affascinati almeno quanto ne erano stati i loro padri e nonni, che la stessa storia l'avevano appresa tramite veglie e racconti orali.

Appuntamento Europa

3

Gabriella Bigatti*

Il terzo articolo di *APPUNTAMENTO EUROPA* è dedicato a un famoso programma europeo: *Erasmus+*. Torneremo presto a parlare di storia della UE.

Entriamo ora nel merito di *Erasmus+ 2021-2027*.

Il programma *Erasmus+ 2021-2027* rappresenta un pilastro fondamentale dell'Unione Europea per promuovere l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport. Con un *budget* incrementato rispetto ai cicli precedenti (oltre 28 miliardi di euro), Erasmus+ mira a sostenere la mobilità educativa e a rafforzare la cooperazione tra istituzioni e organizzazioni in tutta Europa.



Si conferma come un programma

inclusivo e dinamico, offrendo opportunità preziose per l'apprendimento e la crescita personale e professionale a individui ed enti europei.

Oggi Erasmus+ è riconosciuto come uno dei programmi più riusciti e apprezzati dell'Unione Europea, offrendo opportunità di crescita personale e professionale a milioni di individui e contribuendo a rafforzare l'identità europea attraverso la mobilità e la cooperazione internazionale.

Grazie a questo "settennio Erasmus" si prevede che oltre 10 milioni di persone potranno beneficiare di Erasmus+ entro il 2027.

Premetto che tale programma è strutturato in varie misure, azioni e iniziative. Un *budget* così imponente viene suddiviso in innumerevoli misure e bandi interni, che saranno, via via, aperti sino al 2027.

Erasmus+ offre grandi vantaggi, ma è anche un'iniziativa complessa, che richiede un approccio graduale per essere compresa a fondo. Per chi si avvicina per la prima volta al programma, è importante non farsi scoraggiare dalla sua ampiezza e articolazione. Il primo passo è capire quale settore corrisponde meglio ai propri interessi e obiettivi. Ad esempio: se sei uno *studente* o un giovane ti offre *Mobilità per studio o tirocinio*; se sei un insegnante o un formatore puoi avere *Mobilità per aggiornamento professionale*; se rappresenti un'*organizzazione*, un'*impresa* o un'*istituzione* puoi usuffruire di *Partenariati e progetti di cooperazione*.

Erasmus+ rappresenta un'opportunità unica sia per i giovani che per gli adulti. Per i giovani, offre la possibilità di ampliare i propri orizzonti, acquisire competenze interculturali e migliorare le prospettive professionali. Per gli adulti, consente di aggiornare le proprie competenze, adattarsi ai cambiamenti del mercato del lavoro e partecipare attivamente alla società. Inoltre, promuove l'apprendimento permanente, fondamentale in un mondo in continua evoluzione.

Per chi vuole presentare un'idea progettuale è utile farsi affiancare da un esperto Erasmus o un Europrogettista, che può orientare tra le varie scadenze e la documentazione necessaria, aiutare a scegliere l'azione più adatta e la sovvenzione da richiedere, supportare nella scrittura della candidatura e nell'invio.

Passiamo ora a esaminare la struttura del programma, divisa in Azioni chiave. Per raggiungere i suoi obiettivi Erasmus+ si articola in tre Azioni:

Azione Chiave 1 – Mobilità Individuale ai fini di Apprendimento. Questa azione sostiene la mobilità di studenti, discenti adulti, tirocinanti e giovani, nonché di personale educativo come professori, insegnanti, formatori ed educatori. Offre opportunità per esperienze di apprendimento e professionali in un altro paese, promuovendo lo scambio culturale e l'acquisizione di nuove competenze.

Azione Chiave 2 – Cooperazione tra Organizzazioni e Istituzioni. Questa azione mira a rafforzare la qualità dell'istruzione

Un po' di storia…

Il programma *Erasmus+* affonda le sue radici nel 1987, anno di lancio dell'iniziativa Erasmus (Council Decision of 15 June 1987 - 87/327/EEC), acronimo di "*EuRopean community Action Scheme for the Mobility of University Students*". Il nome rende omaggio a *Erasmo da Rotterdam*, umanista e teologo olandese del XV secolo, noto per i suoi viaggi attraverso l'Europa alla ricerca di conoscenza e comprensione delle diverse culture.

Inizialmente, il programma era rivolto esclusivamente agli studenti universitari, offrendo loro l'opportunità di trascorrere un periodo di studio in un altro paese europeo.

Erasmus divenne parte integrante dei programmi Socrates I (1994-1999) e Socrates II (2000-2006). A partire dal 2007 è diventato uno degli elementi del *Programma di apprendimento permanente* (2007-2013). In verità tale "*Lifelong Learning Programme (2007-2013)*" fu il suo predecessore. Iniziativa che mirava a promuovere l'istruzione e la formazione lungo tutto l'arco della vita, comprendeva diversi sottoprogrammi, tra cui: *Erasmus* (per studenti e docenti universitari), *Leonardo da Vinci* (per la formazione professionale), *Comenius* (per l'istruzione scolastica), *Grundtvig* (per l'educazione degli adulti), *Jean Monnet* (per studi sull'integrazione europea).

Nel 2014 *Lifelong Learning Programme* fu sostituito da *Erasmus+ (2014-2020)*, che ha integrato e ampliato tutti i programmi precedenti in un'unica iniziativa. L'obiettivo era semplificare l'accesso ai finanziamenti, favorire la mobilità e rendere il programma più inclusivo e flessibile.

Erasmus Plus 2014-2020 è stato il programma dell'Unione europea per l'Istruzione, la Formazione, la Gioventù e lo Sport. Fu amplificato estendendo le opportunità di mobilità e cooperazione a nuovi settori come la formazione professionale, l'istruzione scolastica, l'educazione degli adulti, la gioventù e lo sport.

Oggigiorno viviamo invece nel periodo del programma *Erasmus+ 2021-2027* (che avrà vita sino a dicembre 2027): ha un budget complessivo di ben 26,2 miliardi di euro, quasi raddoppiato rispetto ai 14,7 miliardi del periodo 2014-2020. A questo importo si aggiungono 2,2 miliardi di euro provenienti dagli strumenti esterni dell'UE, portando il finanziamento totale a circa 28,4 miliardi di euro.

e della formazione attraverso partenariati di cooperazione. Supporta progetti che promuovono l'innovazione, lo scambio di buone pratiche e la modernizzazione delle istituzioni educative.

Azione Chiave 3 – Sostegno allo Sviluppo delle Politiche e alla Cooperazione. Focalizzata sul miglioramento delle politiche educative, questa azione sostiene iniziative che promuovono la cooperazione politica, il dialogo e la raccolta di conoscenze per favorire nuove riforme.

Erasmus+ persegue diverse finalità strategiche:

Inclusione Sociale. Garantire che persone di tutte le età e background abbiano accesso alle opportunità offerte, promuovendo l'equità e l'inclusione.

Sostenibilità Ambientale. Incoraggiare pratiche ecologiche e sostenibili nelle attività educative e formative.

Transizione Digitale. Supportare l'adozione di strumenti digitali

nell'istruzione e nella formazione, preparando i partecipanti alle sfide del mondo moderno.

Partecipazione alla vita democratica. Promuovere la partecipazione attiva dei giovani e degli adulti alla vita democratica, rafforzando la cittadinanza europea.

Come già enunciato, Erasmus+ non è solo un programma per studenti universitari, ma un'opportunità per tutte le età e categorie, permettendo di accedere a esperienze di apprendimento in un contesto europeo.

Esso è anche suddiviso in sei settori principali, ognuno con opportunità dedicate:

- *Istruzione Superiore (Università e Alta Formazione).* Mobilità per studio o tirocinio all'estero, programmi di doppia laurea o laurea congiunta, Partenariati per progetti innovativi tra università, Erasmus Mundus per master internazionali. Destinatari: studenti universitari, dottorandi, ricercatori, docenti, personale amministrativo.
- *Gioventù (Youth).* Scambi giovanili per esperienze interculturali, Servizio di volontariato internazionale con il Corpo Europeo di Solidarietà, Formazione per operatori giovanili. Destinatari: ragazzi, giovani, animatori giovanili, associazioni giovanili.
- *Istruzione e Formazione Professionale*. Mobilità per stage e apprendistato in aziende europee, Formazione per insegnanti e tutor aziendali, Cooperazione tra imprese e istituti professionali. Destinatari: studenti di istituti tecnici e professionali, partecipanti ai corsi IFP, apprendisti, insegnanti, formatori.
- *Istruzione Scolastica.* Mobilità per formazione e job-shadowing per docenti, Scambi tra scuole per studenti e insegnanti, Progetti di cooperazione tra scuole europee. Destinatari: insegnanti, dirigenti scolastici, personale educativo e studenti delle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie.
- *Educazione degli Adulti*. Mobilità per formatori e educatori, Progetti di apprendimento intergenerazionale, Partenariati tra enti di educazione per adulti. Destinatari: adulti, educatori, membri associazioni culturali.
- *Sport.* Scambi tra allenatori e professionisti dello sport, Partenariati per la promozione dello sport a livello locale e internazionale, Progetti contro il doping, la violenza e il razzismo nello sport. Destinatari: organizzazioni sportive, club, federazioni, enti locali, università.

Erasmus+ è un'opportunità preziosa, ma va affrontata con metodo e preparazione. Dà l'opportunità di collaborazione con organizzazioni e persone di tutta l'Europa. Ogni singolo progetto, di piccola o grande dimensione che sia, richiede una dimensione transnazionale e un partenariato composto da più organismi europei. È quindi anche un'ottima occasione per conoscere e sperimentare lingue diverse!

Erasmus può diventare un'esperienza straordinaria di crescita e apprendimento anche per te.

* *Project Manager e Europrogettista*

IL TIGLIONE

Il giornale di Masio e la politica locale

Giuseppe Baldino



ANNO I. MASIO, 26 AGOSTO 1876. N. 6

Verità — Carità

IL TIGLIONE

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario, Commerciale, Industriale

SI PUBBLICA IN MASIO OGNI SABBATO

Con supplementi eventuali nel corso della settimana

PREZZI

Direzione ed Amministrazione del Giornale Masio, Via Urbano Rattazzi N. 60.

AVVERTENZE

Sempre sulle Elezioni

AMMINISTRATIVE DI MASIO

—(S)—

Come abbiamo annunciato nel N. 4 del giornale, gli elettori amministrativi sono chiamati per le due pomeridiane del giorno 29 corrente per ultimare le operazioni state sospese nella sera

Raccomandiamo a tutti calma e prudenza anche di fronte alle possibili provocazioni da parte di coloro che hanno interesse a creare disordini per poter pescare nel torbido. Le autorità amministrative superiori sapranno correggere qualsiasi abuso: il Codice Penale redarguirà chiunque s'attentasse trascendere a fatti delittuosi.

le quali tornano affatto fuori proposito dal momento che le schede degli elettori sono lì per dimostrare da qual lato stia la vittoria.

E. C.

Sempre luce

—)(—

Parallelamente agli sviluppi e agli eventi, che caratterizzarono il periodo risorgimentale, si può con certezza affermare che Torino ed il Piemonte siano stati i testimoni diretti della genesi della stampa italiana moderna grazie al proliferare di una ampia serie di testate, di matrice sia liberale sia cattolica, che di fatto hanno accompagnato l'unificazione della nostra penisola.

A seguito della nuova legislazione specifica, emanata dal re Carlo Alberto, già nel dicembre 1847 usciva infatti a Torino il giornale *Il Risorgimento* di Camillo Benso di Cavour che, nonostante i soli cinque anni di pubblicazione, ebbe modo di incidere parecchio sulla scena politica contemporanea.

A questo si aggiunsero dopo breve tempo altre testate dichiaratamente anticlericali come *La Gazzetta del Popolo*, *Concordia* e *Opinione*.

La risposta della chiesa torinese non tardò comunque a farsi sentire con la comparsa, nel 1848, del bisettimanale *L'Armonia della Religione colla Civiltà*, diventato in seguito quotidiano.

Parallelamente a *Il Risorgimento* dalla sponda opposta, *L'Armonia* divenne antesignana di una moltitudine di altre testate nate, morte, scomparse e riapparse nel panorama giornalistico piemontese grazie alla particolare intraprendenza e al coraggio di tanti giornalisti, direttori di giornale, ma anche di vescovi, sacerdoti e laici pieni di iniziativa e in molti casi pervasi da intenso fervore religioso da una parte e politico dall'altra.

Dopo le Guerre d'Indipendenza, negli anni in cui si definirono gli assetti politici e istituzionali della nazione italiana, non solo l'area torinese più vicina alle dinamiche di palazzo ma anche le aree periferiche, in particolare la città di Alessandria e tutto il suo circondario,

fecero registrare un'ampia profusione editoriale di quotidiani, settimanali e periodici che, con tempistiche più o meno limitate, animarono gli ambienti culturali, politici e religiosi di queste terre.


ANNO XXXI — Giovedì 22 Marzo 1883 — N. 33.

L'Avvisatore

ALESSANDRINO

ABBONAMENTI
Per un anno (franco) . . . . . L. 8, 80
Per un semestre id. . . . . » 4, 40
Per un trimestre id. . . . . » 2, 20

Si pubblica il Lunedì, Giovedì e Sabato
Si vende ai padiglioni Bertolotti piazza V. E. e alle librerie Moretti e Giulini
Un numero cent. 5 - Arretrato cent. 10

INSERZIONI
In quarta pag. cent. 20 la linea — In terza cent. 50
Dirigersi alla Tipografia Sociale, via Mazzini
Lettere e pieghi non affrancati si respingono

Le inserzioni dalla Francia pel nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agence Principale de publicité E. B. OBLIGHT *Paris, rue de Richelieu 92*

ALESSANDRIA, 21 MARZO

ne, colle madri, colle figlie, coi bambini, nel 18 marzo 1848, infilzati dalle baionette, abbrustoliti sulle cataste di legna

storico sia mutato, avvegnachè sembrino nuove le seguenti parole, che leggonsi nell'*Incertezza* posta in fronte alla *Storia della*

Ad agitare per primo la scena politica in riva al Tanaro mandrogno fu nel 1858 *Il Riscatto* con tre uscite settimanali, lunedì, giovedì e sabato .

Nel 1860 *La Provincia*, nel 1862 *L'Eco del Tanaro* e *L'Avvisatore Alessandrino* con edizioni del lunedì, giovedì e sabato, seguiti nel 1864 dal settimanale del mercoledì *L'Osservatore di Alessandria*, completarono la copertura dello spazio settimanale cittadino all'interno del quale, chi fosse eventualmente interessato, poteva di fatto avere a disposizione ogni giorno un giornale fresco di stampa.

Seguirono poi nel 1865 *La Provincia di Alessandria* che arrivava in edicola il giovedì e la domenica e, alcuni anni dopo, nel 1872, *Il Moderatore* un settimanale riservato alla domenica con ambizioni oltre che commerciali anche scientifiche, artistiche e letterarie.

A quel tempo Asti e gran parte del suo circondario appartenevano alla provincia di Alessandria e la vocazione più prettamente agricola delle terre alfieriane non poteva alimentare appieno l'effervescenza editoriale locale che comunque doveva scontare posizioni di retroguardia rispetto al capoluogo, dove rete commerciale e situazione infrastrutturale erano ben superiori di dimensioni e maggiormente consolidate.

Tra le testate che, in quel periodo, fecero capolino nella ancora scarna pubblicistica astigiana si annoverano, nel 1859, *Il Cittadino* in vendita il mercoledì, il venerdì e la domenica, poi nel 1865 *L'Astese* che usciva martedì, giovedì e sabato di ogni settimana e ancora nel 1870 il *Corriere Astigiano*, con due uscite settimanali, caratterizzato da uno spiccato indirizzo verso le tematiche proprie delle attività commerciali cittadine e del circondario .

Decisamente irrilevante rimaneva però ancora la risposta del mondo clericale e cattolico che, dopo gli iniziali bagliori torinesi del 1848, nel propedeutico tentativo di affermare la sensibilità e la testimonianza sociale dei cristiani e dei cattolici, avrebbe avuto poi come presenze più significative le pubblicazioni de *La Voce del Popolo* a Torino nel 1876, *La Voce Alessandrina* a partire dal 1879 e *La Gazzetta d'Alba* dal 1882 .

Solo nel 1903 dalle nostre parti sarebbe poi sopraggiunto il messaggio evangelizzante dello storico settimanale della diocesi acquese *L'Ancora*, ancora oggi vero e proprio riferimento per coloro i quali si identificano nei valori fondamentali del Cristianesimo e comunque assai ricco di notizie di vario genere riguardanti il territorio.

In questo altalenante turbinio di proposte editoriali, la cui grande maggioranza ebbe poi vita più o meno effimera, in data di sabato 22 luglio 1876 prendeva corpo l'avventura di un nuovo settimanale a orientamento chiaramente localistico *IL TIGLIONE - Giornale Amministrativo, Politico, Letterario, Commerciale, Industriale* che veniva pubblicato in Masio ogni sabato, con eventuali supplementi in settimana nel caso di eventi e notizie di



ANNO I. MASIO, 6 AGOSTO 1876. N. 1

IL TIGLIONE

Giornale Amministrativo, Politico Letterario, Commerciale, Industriale

SI PUBBLICA IN MASIO OGNI SABBATO

Con supplementi eventuali nel corso della settimana

PREZZI

Per abbonamento in comune del Giornale:
A domicilio in Masio ed alla Stazione del Giornale:
Un anno . . . . . L. 5.00
Estero e domicilio per la posta . . . . . » 8.00
Un numero separato, ogni linea o spazio . . . . . L. 0.05
Un numero arretrato . . . . . » 0.10
PAGAMENTI ANTICIPATI

Direzione ed Amministrazione del Giornale
Masio, Via Urbano Rattazzi N. 69

I numeri separati si vendono in Masio presso l'ufficio della Direzione ed Amministrazione, non che in Alessandria presso la Tipografia del Giornale ed al Padiglione dei giornali in Piazza Vittorio Emanuele presso il Caffè Nazionale

AVVERTENZE

Gli abbonamenti sono tutti terminativi e si rinnovano esclusivamente presso la Direzione ed Amministrazione del giornale.

I pieghi e lettere non affrancate saranno respinti.

Non si restituiscono i manoscritti anche non pubblicati.

L'ISTRUZIONE
Elementare in Italia

Fra i moltissimi vantaggi che la libertà ed unità d'Italia ha apportati, non è a dimenticare quello che ci mette in grado di conoscere pienamente la condizione della nostra coltura popolare; imperocchè, se fin qui noi fummo avvezzi a ritenerci la popolazione più intelligente e più ricca d'Europa, non così ora, di fronte ai dati raccolti dalla Direzione di Statistica del Regno, possiamo ancora lusingarci di queste folli illusioni.

E in vero, se amiamo persuaderci di quanto abbiamo asserito, facilmente lo potremo esaminando i risultati che si ebbero dai censimenti, dalle leve e dai movimenti dello stato civile; vedremo cioè, che dopo tanti sforzi per promovere e diffondere l'istruzione elementare noi ci troviamo ancora con moltissimi illetterati, vuoi nelle famiglie, vuoi nell'Esercito Nazionale. Non solamente ma noi possiamo altresì riconoscere la nostra ignoranza, se però ci diamo la briga di esaminare lo stato di altre nazioni paragonato al nostro; onde vediamo la necessità di lavorare costantemente per poter dopo qualche tempo di sforzi eroici raggiungere il grado d'istruzione già conseguito dalla Francia, Inghilterra e Germania.

E innanzi tutto, come bene osservava il Romagnosi, è necessario che l'istruzione venga incoraggiata, facilitata, protetta, e non degradata, vincolata, depressa.

È necessario che i Municipi, questi particolarmente dei Comuni rurali, quando pensano di far economie non ricorrino subito al bilancio dell'istruzione, dal quale ordinariamente prevalgono sempre quei tanto che loro abbisogna, e lasciano così il resto per stipendiare i maestri, corredare le scuole, comperare premi etc.

Ma spesse volte accade che a forza di assaltare improvvisamente il bilancio dell'istruzione, quando è tempo di dover disporre di una certa somma per avere un buon maestro, ecco là che il Comune trovasi con cinquecento lire soltanto, motivo per cui è poi costretto a sobbarcarsi alla nomina d'un guastamestieri, con gran danno dell'istruzione, che allora viene negletta o malamente impartita.

Quei Municipi che realmente amano che l'istruzione si diffonda in tutte le classi di cittadinanza cominciano a far buon conto del maestro stipendiando degnamente, accordano maggior importanza al magistero della donna aumentandole il minimo di stipendio segnato dalla Legge, facilitano l'accedere alla scuola del povero che non ha scarpe o vestito e la provvedono di tutti quegli oggetti che sono indispensabili alla regolare frequenza di una classe.

Procurano che i locali scolastici siano adatti, e non dimentichino mai che laddove questi fossero cattivi si renderebbe difficile l'igiene e tristerebbe le condizioni della salubrità, si vorrebbe tornare svantaggioso l'insegnamento e quasi impossibile mantenere la disciplina, mentre nelle mazze si propagherebbe la pessima ed insopportuna idea in cui la scuola è tenuta, cioè di poco onore e interessamento. Singegnano affinchè le scuole siano ben fornite di arredi scolastici, come sarebbero le carte murali per la spiegazione degli elementi delle scienze fisico-naturali, i quadri storici, le figure geometriche etc, perchè come diceva il Girard « La gioventù vive nelle cose e nel mondo reale.

I Municipi che fortemente vogliono il progressivo sviluppo delle facoltà mentali dei loro amministrati, insinuano presso i padri di famiglia l'obbligo strettissimo che loro incombe di mandare i figli alla scuola, e pubblicano all'Albo Pretorio i nomi di quei padri retrogradi che vi si rifiutano. Commettono l'ispezione delle scuole a persone degne della fiducia generale, affinchè l'opera degl'insegnanti sia costantemente vigilata, e perchè d'accordo con questi ultimi procedano alla distribuzione dei premi a quegli alunni che più degnamente se la sono meritati.

un certo clamore.

Il direttore del giornale era Bartolomeo Cairo mentre il gerente risultava essere Antonio Maria Masuelli, entrambi masiesi.

La stampa del settimanale era effettuata dai torchi della tipografia Testera di Alessandria, in via Migliara al n. 20 di casa Levi.

Era possibile trovare in vendita il giornale, al prezzo di 10 centesimi, presso la direzione amministrativa posta in via Urbano Rattazzi 69 a Masio oppure ad Alessandria, sia presso la tipografia stessa che all'apposito Padiglione dei Giornali in Piazza Vittorio Emanuele.

La posizione ideologica di stampo liberalistico e anticlericale apparve evidente sin dal primo numero dove veniva dedicato ampio spazio alle elezioni amministrative del comune di Masio del 31 luglio e a quelle di Bruno, nella confinante valle del Belbo, svoltesi nello stesso periodo che lasciarono parecchi strascichi polemici non solo tra la popolazione dei comuni interessati, ma anche su alcuni giornali della zona come il *Messaggere Alessandrino* da non molto in edicola e tra le righe del più consolidato *L'Osservatore di Alessandria*.

Il primo numero de *Il Tiglione* nel fare propaganda alla compagine politica che andava sostenendo, non aveva lesinato attacchi al sindaco di Masio in carica Caretta, all'interno di una campagna elettorale particolarmente accesa, tanto che nella notte del 30 luglio, antecedente il giorno delle votazioni, le vie dell'abitato erano state tappezzate di manifesti affissi clandestinamente dalla parte avversa "*contenenti frasi ed espressioni ingiuriose all'indirizzo di persone non nominate ed allusioni insipide e beffarde a proposito del nostro giornale*".

Ad appena una settimana dal numero d'esordio avere cotanta rilevanza significava che la testata aveva colpito nel segno e godeva di immediata popolarità.

Tuttavia la polemica assunse sul giornale toni ancora più piccati soprattutto riguardo la chiusa finale del manifesto incriminato, in cui si evidenziava il sostegno di chi, senza citarne il nome, "*lasciò il sangue sul campo di battaglia*" e che non pare difficile identificare nella figura del leggendario soldato masiese Giovanni Poggio, di cui anche Edmondo De Amicis ebbe poi modo di raccontare in seguito le eroiche gesta di cui si era reso protagonista nella guerra di Crimea e nelle campagne nazionali del 1859 e del 1860.

La conferma della grande risonanza ottenuta dagli articoli apparsi su *Il Tiglione* arrivò anche dall'ampio spazio riservato nel numero 32 dell'ormai affermato *Messaggere Alessandrino* dove, nelle more della campagna elettorale, si accusava la testata masiese di aver pubblicato cose non vere riguardo i dissidi intercorsi tra l'assessore anziano Giovanni Fossati e il sindaco uscente

Caretta che, pur facendo parte dello stesso schieramento, avevano idee ed ambizioni molto differenti su chi dovesse essere il futuro candidato a sindaco.

Nel numero del 19 agosto *Il Tiglione* aveva infatti dato ampio risalto alla vicenda, arrivando a far risalire i contrasti alla *"primavera del 1874, quando il Sindaco Caretta scoprì altamente e pubblicamente biasimò il tentativo di far misurare per ghiaia un cumulo di terra che di ghiaia aveva solo la vernice"*.

I fatti evidenziati si dimostrarono comunque inequivocabili.

Su 475 iscritti alle elezioni comunali di Masio del 31 luglio 1876 avevano votato in 386. Risultarono eletti della lista liberale vincitrice Galanzino Francesco, il cavalier Serventi Giovanni, Mignone Secondo e Conti Silvestro anche "*senza tener conto di voti arbitrariamente annullati dall'Ufficio*" come orgogliosamente puntualizzava il giornale .

L'edizione de *Il Tiglione* del 5 agosto, immediatamente dopo la tornata elettorale, risultò essere quella in cui sicuramente la partigianeria ebbe il momento di maggior esposizione concentrata nell'articolo titolato "*Preparativi del partito codino*" dove si raccontavano retroscena della campagna elettorale in cui, certi della vittoria, "*i lepidi codini avevano preparato una bandiera a lutto da sporgere ai balconi subito dopo il risultato delle elezioni, se però esso tornava favorevole. Il campanaro della Chiesa Parrocchiale era pure incaricato di suonare le campane a stormo, mentre il parroco Don Liave ai tocchi del funebre invito doveva recarsi a cantare la messa da morto*".

A risultato acquisito il direttore del settimanale masiese non mancò di scagliarsi direttamente anche contro il signor Zan, sarto del paese, che "*cotanto si straccia a far propaganda pel partito del codino, che pensi che agendo in tal modo continuerà ad essere abbandonato dai suoi avventori, circostanza questa che lo metterà maggiormente nella necessità di mendicare altra volta dal Municipio come già fece in quest'anno i medicinali ritirati dal farmacista per cura sua e della famiglia*", terminando la serie di invettive con una esplicita constatazione riferita alla possibilità che potessero essere, per qualche motivo, ripetute le votazioni "*non sarà certamente l'ultima che ci proveremo a mostrar loro che i bastardi cornuti non han fede tra noi*".



Il marchese Francesco Faà di Bruno

Oltre ad altre interessanti e curiose annotazioni riferite alla consultazione tiglionese dalle stesse pagine giungevano ancora spunti di altrettanta animosità riguardanti la competizione elettorale di Bruno dove si era imposto come sindaco Possavino ed eletto assessore Lorenzo Castellani, candidati nello schieramento che aveva come portabandiera il Marchese Faà di Bruno, sostenuto apertamente dal giornale masiese di cui pare fosse uno dei finanziatori.

In una lettera di un anonimo brunese che si firmava *Elettore non trombato* si metteva in evidenza "*la stizza per una disfatta completa e delle arti subdole*

usate da qualche trombato per riuscire nel proprio intent", facendo notare che i dubbi sollevati, anche qui, sulla regolarità della consultazione dovevano considerarsi "*semplici invenzioni dei soliti trombati ai quali ormai più non rimane che pascersi di illusioni più o meno oneste*".

Nel commentare invece i dati definitivi del risultato il direttore de *Il Tiglione* si rivolgeva al candidato di spicco degli avversari "*tal signor G.B. il quale non pare ancor stanco di fare fiaschi… Poverino a lui è toccata, mutatis mutandis, ben inteso, la sorte di quella sua cagnolina che tre mesi fa circa faceva pomposamente passeggiare per Bruno coperta di mantellina in lana e che ora va raminga in cerca di un terzo o quarto padrone che la nutrisca e ricoveri*".

È interessante osservare come l'ampio confronto dialettico dedicato alle questioni di politica locale non lasciasse spazio a eventuali altre notizie di cronaca, raramente relegate in quarta ed ultima pagina se non addirittura ignorate.

Dalla consultazione dei primi numeri fanno infatti capolino soltanto un trafiletto sulla presentazione del progetto di ferrovia da Nizza Monferrato ad Acqui Terme che avrebbe evitato ai passeggeri "*il giro vizioso fino a Cantalupo*" e soltanto una serie di utili consigli su come ottenere un buon raccolto di "*patate primaticcie*" abbinato a quello per "*avere le patate, senza stelo, pendente l'inverno*", argomenti che evidenziano ancor di più il taglio editoriale prettamente orientato alle disamine riguardanti le bagatelle politico-amministrative della valle del Tiglione e zone limitrofe .

Percezione della realtà
Aspetti inquietanti

Suggestioni surrealistiche nei saloni mostre del Collegio S. Giuseppe a Torino

Francesco De Caria

Curata da Alfredo Centra, Donatella Taverna e dall'autore del presente articolo – socio della prima ora de *La bricula* – a Torino nei saloni mostre del Collegio S. Giuseppe in via S. Francesco da Paola 23 è stata presentata la mostra *Surrealismo e dintorni. Opere di artisti attivi a Torino dagli anni Sessanta,* realizzata con la fattiva e preziosa collaborazione dell'esperto Stefano Morabito, che dirige la "Sguazzi d'Arte" in via Avigliana a Torino e con un intervento di presentazione all'inaugurazione del critico d'arte *Denis Isaia* del MART di Rovereto.

Si tratta di un movimento che ha alla radice il millenario problema filosofico della percezione della realtà e della sua rappresentazione: in spiccioli, ognuno di noi percepisce un dato oggettivo in base alla cultura, alle esperienze pregresse, e, in base alla sua percezione, sa descrivere e trasmettere quanto ha esperito, che sarà

irrimediabilmente deformato rispetto all'oggettività, mano a mano che la cosa passerà da individuo a individuo. Perdipiù le teorie psicanalitiche a iniziare dall'*Interpretazione dei sogni* (1895) di Sigmund Freud hanno rafforzato nella cultura romantica europea – che ha di per sé una forte componente onirica – direttamente o indirettamente il concetto che abbiamo espresso sopra, che cioè ognuno percepisce la realtà in base alle proprie idee e all'esperienza pregressa (cfr. *Ognuno a suo modo,* del 1924, di Pirandello, fortemente influenzato dalla cultura tedesca).

L'atteggiamento surrealista ha avuto in Torino una lunga fase, per riflesso della cultura francese. Ma non bisogna porre in secondo piano neppure atteggiamenti dell'arte romantica ottocentesca – ma già ben evidenti ad esempio nel cinquecentesco Bosch – in particolare il Füssli, il Friedrich e via dicendo. Ma veniamo a tempi più recenti, alle *suggestioni* ispirate al movimento che si fa iniziare in Francia nel 1924 ad opera di *André Breton* **(**1896-1966). Vi furono ripensamenti e aggiustamenti sino agli anni Cinquanta, ripresi in *Manifestes du Surrealisme,* la cui terza e definitiva edizione risale al 1962.

Per Bréton somma risorsa dell'individuo è la dimensione della *massima libertà dello spirito. Per lo spirito, la possibilità di vagare è la contingenza del bene… Le allucinazioni, le illusioni eccetera sono fonte… di godimenti….*

L'atteggiamento realista da Aristotele a S. Tommaso il razionalismo e l'oggettivismo veristico – in altre parole l'atteggiamento del *buon senso* adottato da ognuno di noi nella vita pratica – sarebbero avversi a qualsiasi slancio intellettuale e morale e cause di



Colombotto Rosso - Bambola - Olio su tela

mediocrità, di odio, di piatta sufficienza.

Come già evidenziato da una grande mostra a cura della Città di Torino e di altri Enti negli anni '80 e da varie mostre nel periodo successivo sino ad oggi, il Surrealismo e il movimento di "Surfanta", dalle profonde radici che affondano in epoche precedenti da Bosch all'opera di Italo Cremona, ha avuto un posto di riguardo nell'ambito culturale torinese come anche l'importante presenza di artisti piemontesi alla grande mostra al MART di Rovereto dimostra.

Di "surrealismo" come indirizzo specifico si può parlare dagli anni '20, ma in questa occasione ci si è soffermati sul secondo dopoguerra e in particolare su un periodo che può essere compreso fra i decenni Sessanta e Ottanta soprattutto, con varie propaggini nei decenni successivi.

Ma più che allo specifico movimento, è opportuno pensare ad un atteggiamento, ad una concezione particolare della percezione e della rappresentazione del reale, che ha nella sfera onirica e quindi nel subconscio le radici, come esplicitato



Raffaele Pontecorvo - Ritratto di signora - olio su tavola

da André Breton.

È chiaro il riferimento culturale di fondo alla psicoanalisi e agli studi sul subconscio che si esprime nell'onirico; poeti come Apollinaire e Reverdy e artisti come De Chirico, Picasso, Arp, Klee, Mirò, Man Ray, tutti protagonisti di una mostra parigina del 1925, sono iniziale punto di riferimento.

A Torino Italo Cremona (1905-1979) è considerato tra gli iniziatori dell'atteggiamento surrealista, che ha conosciuto una notevole persistenza, sino ad oggi si può dire.

Il movimento di "Surfanta" si pone fra le espressioni più significative.

In mostra opere di una trentina di artisti, tra i quali Abacuc, Albano, Alessandri, Allimandi, Attini, Bottalico, Camerini, Clizia, Colombotto Rosso, De Agostini, De Bonis, De Paoli, Forgione, Gomboli, Gramaglia, Jervolino, Macciotta, Minero, Molinari, Oliva, Pieri, Pontecorvo, Proverbio, Riccardi, Schwab, Tomalino Serra, Tomaselli, Viotto, Zamuner, evidenziano varie declinazioni dell'atteggiamento surrealista torinese. Fra le opere esposte secondo noi più significative dell'atteggiamento il viso splendido e lo sguardo languido, ma testa di un manichino, (Pontecorvo), un mostruoso vecchio in posa di ragno e due rinoceronti "subacquei" di Abacuc, un concertino di… cadaveri (Alessandri), un paio di deformi di Colombotto Rosso, un busto femminile "classico" disegnato a tratti grossi e trasformato in immagine espressionistica (Allimandi), l'anatomia di uno scheletro – evidente metafora di una cultura ormai sterile – fatta da monaci-fantasmi (Vito Oliva), una misteriosa e mostruosa figura di "nano" che regge due infanti/bambolotti senza occhi, dalla veste femminile ma dal volto di uomo anziano (Attini) e poi una testa maschile in mezzo a un palazzo in rovina e col cranio spaccato da cui fuoriesce al posto del cervello un complicato meccanismo di ruote dentate (Jervolino), una discarica dalla quale emergono foto di bambini, fasce di infanti, giocattoli (Schwab)… e vari altri soggetti parimenti espressivi di una visione del mondo deformata, violenta, in cui l'Uomo è sovente rifiuto…

Una mostra che nelle intenzioni dei curatori deve far riflettere profondamente sulle certezze, sulle convinzioni soggettive: immagini di un mondo deformato e in rovina ma non per cause esterne all'Uomo. Implicita è l'idea che se si rinuncia al soggettivismo esasperato e alla riduzione del Mondo al manufatto umano, forse, può profilarsi un orizzonte di redenzione e di salvezza della Natura e dell'Uomo.

Il Giubileo visto dai romani

Gabriella Ratti

Il Giubileo viene indetto ogni 25 anni. Per me questo è il sesto, ma non ho 150 anni: nel 1983 abbiamo avuto il Giubileo della Redenzione e nel 2015 il Giubileo della Misericordia.

Lo spirito di questa celebrazione ha origine nella Bibbia, quando il signore diede le regole a Mosè. Ad intervalli di sette per sette anni, c'era un anno, annunciato da un suono di corno (Yobel: da cui il nome) in cui i lavoratori tornavano al proprio clan, i prestiti venivano restituiti e i parenti poveri venivano aiutati.

Il primo Giubileo dell'era cristiana è stato istituito nel 1300 da Bonifacio VIII, il papa odiato da Dante, che con grande dolore non lo ha potuto mettere direttamente nell'inferno perché non era ancora morto, ma lo cita parlando dei corrotti.

Dante fu comunque molto colpito dallo spirito del Giubileo: la Divina Commedia si svolge più o meno durante la settimana di Pasqua del 1300. E ne fa una piccola descrizione quando racconta del traffico sul ponte Sant'Angelo diviso in due sensi: verso il castello camminavano i pellegrini, mentre i ruffiani e i seduttori camminavano in senso inverso.

A proposito di traffico, per i romani il Giubileo è sempre stato vissuto con grande disagio. Si incomincia un anno prima (perché arriva all'improvviso dopo 24 anni) a smantellare la città, e con grande sorpresa si scopre che a Roma scavando si trovano dei resti della Roma antica. Le Belle Arti, il Sindaco e altri non ben identificati si riuniscono e affidano una cifra (quest'anno un miliardo) a un "povero disgraziato" che in pochi mesi deve fare qualche miglioramento di piazza San Giovanni con le fontane a livello stradale (come Piazza Castello a Torino), la creazione di una nuova Piazza Pia e di una zona pedonale nei pressi del Vaticano e il restauro della fontana di Trevi. Altri piccoli quartieri sono stati chiusi, e questa è una novità.

L'inizio del Giubileo è suggestivo: si aprono le porte delle quattro basiliche, San Pietro, San Giovanni, Santa Maria Maggiore, San Paolo fuori le mura, che verranno murate alla fine dell'anno. Si organizzano cerimonie, catechesi e riunioni con una certa apertura mentale. È come se la gente, almeno per un breve periodo, sentisse il bisogno di allontanarsi dall'inutilità di tutti i giorni e di avvicinarsi agli altri.

Per il momento non ci sono grandi folle, ma comunque l'organizzazione degli ingressi e del pellegrinaggio in generale, curata dal Vaticano, è perfetta.

Da un po' di tempo sono state dichiarate Porte Sante anche quelle di chiese fuori Roma.

Nella diocesi di Acqui sono chiese giubilari per tutto l'anno: la Cattedrale di Acqui, il Santuario della Pieve a Ponzone, il Santuario di Nostra Signora delle Rocche a Molare, il Santuario di Nostra Signora delle Grazie a Nizza Monferrato.

Il 16 gennaio 2025 è nato Tommaso Bononi figlio di Omar e di Simona Brondolo

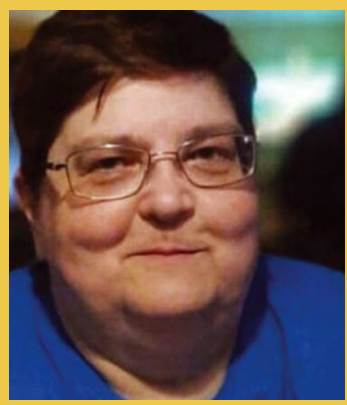
CI HANNO LASCIATO



Giancarlo Brondolo
1937 - 2024



Metilde Bigliani
ved. Ortisi
1950 - 01-02-2025



Emiliana Bigliani
1968 - 02-02-2025



Anna Maria Simonelli
1932 - 2025



Giuseppe Arattano
1936 - 02-01-2025

Giuseppina Iguera
in Arattano
1937 - 31-12-2024



Giacinta Resta
ved. Biglia
1929 - 2024